

Capitolo III: l'epoca spagnola

3.1 Carlo V imperatore e duca di Milano

A Bologna, durante l'incoronazione di Carlo V, si recò anche Francesco II Sforza-Visconti. Con l'aiuto del papa avvenne la riconciliazione tra i due principi e la restituzione dello Stato di Milano, ma al prezzo di 900 mila ducati, 400 mila da pagarsi subito ed il resto in dieci anni. Il duca, per saldare il debito e liberarsi delle guarnigioni imperiali presenti nel ducato, appesantì le imposte sul pane e sul vino, creando ulteriore scontento nei già tartassati milanesi. Seguì un periodo in cui, come riferisce il Burigozzo²⁰⁹, nel ducato erano rimasti soli i lupi ad ammazzare la gente *"et fazevano tanto male in ammazzare persone, zoè putini et donne, che quasi se temeva a andar in volta se non erano tre o quattro persone insema"*²¹⁰.

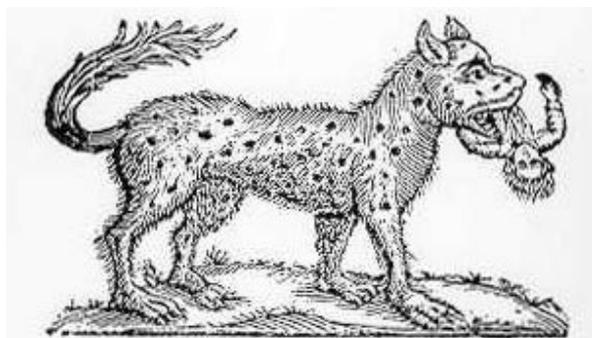


Fig. 34 – Una antica rappresentazione della "bestia".²¹¹

Tra questi "lupi" ricordiamo Gian Giacomo Medici detto il "Medeghino", signore di Musso che spadroneggiò sul lago di Como ed eresse a sua dimora il castello di Monguzzo. Famose erano state nel Cinquecento anche le sanguinarie gesta dei banditi Giacomo Legorino da Limbiate e Battista Scrolino

da Mombello. Costoro disseminarono il panico tra i commercianti in viaggio, i cavalieri e le carrozze che, imprudentemente, transitavano per le strade del nord-ovest milanese. Questi banditi avevano i loro nascondigli nei boschi della Merlata (tra il Ticino e la pieve di Bollate), ma anche nella brughiera delle Groane²¹².

Intanto, Antonio de Leyva²¹³, rappresentante della forza militare della Spagna in Italia, aveva voluto che le città dello Stato fossero fortificate e rifornite d'armi e

²⁰⁹ Cfr. A. Bosisio, op. cit.;

²¹⁰ Si ha anche notizia di lupi veri che infestavano le Groane. Stando alle cronache, tra il 1575 ed il 1578 cinque persone persero la vita in Misinto per l'attacco dei lupi. Dal 1766 il governo austriaco istituirà premi per chi uccideva lupi. Nel 1801 si accertò la presenza in Limbiate di un "lupo idrofobo". Il Cherubini, in "L'Italia rurale del basso Medioevo", 1966, Laterza, sostenne che "Nella seconda metà del Duecento, scriveva Brunetto Latini, numerosi erano i lupi in Italia. La minaccia dell'animale faceva sì che realtà, paura e leggenda del lupo si mescolassero insieme nella mente della gente... Né si riusciva, probabilmente, sempre a distinguere dai lupi veri e propri quegli incroci tra cane e lupo sicuramente presenti nelle campagne...". Si cfr. altresì Vazzoler M., "Cassina Nuova di Bollate", Milano, 1984, pag. 79.

²¹¹ La Chiesa romana, che dominò la vita medievale in Europa, sfruttò l'immagine del lupo allo scopo di indurre la gente a credere che diavoli reali stessero predando il mondo reale, rappresentando il lupo con una etologia ben lontana dalla realtà. Cfr. Barry Lopez "Lupi, dalla parte del miglior nemico dell'uomo" Ed. Piemme 2002.

²¹² Dalle cronache di metà Seicento, scopriamo che anche un cogliatese, tal Giovanni Battista Castelnovo, rapinò un passante di Ceriano lungo un sentiero interno alle Groane. La brughiera e la Groana sono spesso ricordate quale luogo di rifugio per i malandrini. Si ricorda in proposito un detto della zona particolarmente significativo e chiaramente riferito ai grandi incolti: "Meda, Seregn, Paina e Marian – I mantegnen il boia de Milan". Per il malandrinnaggio in genere cfr. Cantù I., op. cit., pag. 184.

²¹³ Cfr. F. Chabod, op. cit., in particolare sulla figura del de Leyva: "Vorace arpia,..così indisposto et quasi semivivo supera ogni aspettazione di destrezza, di dilligenza et di vigilanza,..; trovandosi il detto sor Antonio vechio et malsano (n.A.: non si poteva servire delle mani e dei piedi a causa della gotta)..trayendole en una silla sentado, desde aquella provehia y governava de tal manera sus milites, que siembre quedava vencedor.."

vettovaglie, per prepararsi ad eventuali belligeranze. Il duca Francesco II dovette perciò sottoporre i contribuenti ad un urgente sforzo straordinario (non meno di 60 mila scudi) ricercando tutti i mezzi "per vie ordinarie et extraordinarie per *havere el modo*": in sintesi, nuove tasse per le popolazioni.

Qualche tempo dopo, nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1535, l'ultimo Sforza moriva senza eredi²¹⁴. Il Senato milanese, già dal 2 novembre, dichiarava al de Leyva, e quindi a Carlo V, di riconoscere "*Caesarem in legitimum et supremum dominum*"²¹⁵.

L'età di Carlo V rappresenta nella storia di Milano la transizione dall'indipendenza alla dominazione spagnola²¹⁶. Il giudizio della maggior parte degli storici sulla "Milano spagnola" è stato negativo, sino a tempi non lontani²¹⁷. Ciò nel solco di una tradizione che attribuiva alla Spagna il "*male*" che si era manifestato nelle terre italiane: la crisi dell'economia, la preminenza riconosciuta dell'ozio rispetto alle "*industri fatiche*", la diffusione della criminalità e del banditismo, la decadenza delle lettere e via elencando²¹⁸. Eppure questi giudizi non hanno molta consistenza: molti degli aspetti deleteri della vita nel ducato milanese all'epoca spagnola erano comuni e diffusi in tutta Europa. Inoltre, anche la grande pressione esercitata dalla controriforma in tutti i campi della vita personale e sociale, non può certo addebitarsi ai soli dominatori spagnoli.

I primi tempi del governo di Carlo V furono caratterizzati da alterne vicende politiche²¹⁹ ed amministrative, compresa ad esempio l'adozione della famigerata tassa sul "*focatico*"²²⁰, oltre al nefasto divieto di esportare merci dalla città di Milano²²¹. La dominazione spagnola comportò anche una riforma monetaria²²² e, soprattutto, la stesura di un gran censimento che consentì (e consente a noi oggi) di avere una dettagliata conoscenza dei beni e delle popolazioni comprese nell'impero.

Un aspetto, esaltato dalla dominazione spagnola, ma non riconducibile solo ad essa, in quanto sistema già in uso da secoli, fu la vendita dei feudi, con o senza corrispondenti titoli nobiliari. La vendita fu adottata per colmare la cronica mancanza di fondi dello Stato. Il mantenimento delle guarnigioni ricadeva, in concreto da sempre, sulla popolazione e nonostante i balzelli riguardassero tutto ciò che era indispensabile per sopravvivere, le entrate erano perennemente in rosso. Lo Stato centrale pensò bene di ricorrere alla vendita di beni demaniali, di feudi e addirittura di titoli nobiliari. Persino le cariche dell'amministrazione trovarono un mercato: il titolo di console era messo in vendita al miglior

²¹⁴ Cfr. F. Chabod, "Storia di Milano nell'epoca di Carlo V", Einaudi 1961, contributo al tomo IX della Storia di Milano, per concessione della Fondazione Treccani degli Alfieri.

²¹⁵ Cfr. F. Chabod, op. cit.

²¹⁶ Cfr. Bosisio, op. cit.

²¹⁷ Cfr. R. Canosa "La vita quotidiana a Milano in età spagnola", Longanesi, 1966.

²¹⁸ Cfr. R. Canosa, op. cit.

²¹⁹ Carlo V considerava il Milanese ancora minacciato dai Francesi e sferrò un'altra guerra che, peraltro, portò ad una riconciliazione nel giugno del 1538, sotto l'egida di papa Paolo III Farnese.

²²⁰ La tassa prevedeva l'esborso da un minimo di uno ad un massimo di 25 ducati, per tutti compresi i più miserevoli.

²²¹ Le conseguenze furono la perdita della capacità produttiva che riguardò le fabbriche d'armi, "spadari", "speronari" e "buttiferro" che esportavano in Europa. Anche la famosa industria serica subì un contraccolpo. E' pur vero che la crisi manifatturiera ebbe una intensità disastrosa a Milano, ma consentì il trasferimento e la crescita dei molini da seta nelle campagne del Ducato. Dunque, una de-industrializzazione cittadina e parallelamente una crescita dell'industria rurale. Tale situazione risulta analoga a quella registrata per la realtà fiamminga. Cfr. L. Trezzi: "Un caso di deindustrializzazione della città: i molini da seta a Milano e nel Ducato (secoli XVII e XVIII)", ASL, 1986.

²²² Bandite le monete estere si coniarono di nuove con l'effigie di sant'Ambrogio e di Carlo V; tuttavia la riforma (anche per effetto della contemporanea svalutazione dell'argento) provocò l'aumento dei prezzi.

offerente²²³. I feudi potevano essere venduti insieme ai titoli di marchese, conte e barone (il prezzo per il titolo di conte era di tremila ducati castigliani e quello per il titolo di marchese di quattromila; nel Seicento aumentati rispettivamente a 5000 e 7000 ducati). Infine, coloro che avessero già ricevuto “*per mercede di Sua Maestà*” titoli nobiliari, avrebbero dovuto acquistare terre o luoghi per “*appoggiare*” i primi.

Anche le terre del Seprio e della Martesana non scamparono alla nuova ondata d’inf feudazioni. Infatti, con la vendita dei diritti feudali sulla pieve di Seveso al Carcassola (17 ottobre 1538), anche Lazzate cambia padrone, anzi di feudatari n’ebbe addirittura due in un sol colpo, poiché qualche giorno dopo si unì nell’investimento anche la famiglia Arese²²⁴:

“Istr. R.c.s. - di vendita fatta dal (...suddetto) Antonio Carcassola a Bartolomeo Arese per se, eredi e successori et quibus dederit, della metà del feudo della Pieve di Seveso, con metà dell’imbottato e parte degli altri redditi estranei, per Lire 4.089 s. 11 d. 8, salvo il patto di grazia a favore della R.C. per anni 12 e colla condizione che il pretore venisse nominato un anno dal Carcassola e l’anno dopo dall’Arese alternativamente”.



Fig. 35 – Ritratto di Bartolomeo Arese confeudatario Pieve di Seveso.

Sotto il regno di Carlo V fu emessa, il 7 settembre 1543, una prima ordinazione di un catasto generale di tutto lo Stato di Milano concluso, per la nostra zona, nel 1558²²⁵. I lavori di stesura, nel resto del ducato, terminarono nel 1564, ma non furono realizzate mappe dimostrative, sicché si riduceva a mero strumento fiscale. L’estimo mette in risalto alcune note che meritano di essere approfondite.

In primo luogo osserviamo che il comune di Bregnano era proprietario di un sesto del territorio di Lazzate soggetto al rilevamento dell’estimo²²⁶. Il dato è indicativo e rivela una diversa struttura distrettuale.

Bregnano, paese sito in altro contado, poteva giustificare questo possedimento solo con la perdita di una parte del territorio in favore di Lazzate. La variazione dei confini può farsi risalire al periodo della guerra decennale tra Como e Milano, in particolar potrebbe essere una conquista milanese o un risarcimento per la morte del Birago, avvenuta a cavallo tra il XII ed il XIII secolo. Si tenga presente che anche i beni dei Carcano in Lazzate possono essere indicativi della diversità distrettuale accennata, essendo i Carcano una famiglia radicata in Bregnano sin dall’alto medioevo²²⁷. Il comune di Lazzate dichiarò di possedere circa un ottavo

²²³ Cfr. F. Asnagli “Storia di Cabiato”, Amm.ne Com.le, 2003.

²²⁴ Cfr. Casanova, “Dizionario feudale delle Province componenti l’antico Stato di Milano all’epoca della cessazione del sistema feudale”, Bologna, in ristampa anastatica, Forni editore. Tuttavia in ASMi, Feudi camerati, P.A., cartelle 282, 338, 339 si trova una diversa lettura dell’inf feudazione; pare, infatti, che sin dal 1450 la pieve di Seveso, unitamente a quella di Mariano, fosse divenuta possesso della famiglia Marliani, almeno per quanto riguarda l’ufficio del Vicario divenuto ereditario in questa famiglia. Per le vicende della pieve di Mariano si cfr. anche Felice Asnagli in “Storia di Cabiato”, Comune di Cabiato, 2003.

²²⁵ ASCMi, località foresi, estimo di Carlo V, cartella 44. Ringraziamo il dott. Riboli per la collaborazione.

²²⁶ Anche per Lazzate valeva la ripartizione tra terre rurali (possesso di abitanti del contado) e terre cittadine (possesso di abitanti di Milano). Al riguardo vi era differente tassazione e quindi differenza di perticato nei censi.

²²⁷ A Bregnano, poco lungi dalla chiesa di san Giorgio vi è il castello Carcano, oggi nascosto tra gli edifici di un vecchio cortile e pesantemente ristrutturato.

del territorio, ma fin verso il XIV la comunanza doveva avere un'estensione maggiore. Gradualmente la comunità cedette parte dei beni per ripianare i debiti; rileviamo però una forte similitudine con i paesi della zona. Lazzate, al pari del vicino Copreno, così come Meda e altri luoghi, aveva ancora quei diritti sulle terre d'origine compasquale che risalivano al primo stanziamento umano sul territorio. Quanto alla famiglia Birago, lungi dall'essere in posizione dominante, nel complesso era in ogni caso la prima estimataria del luogo, se pur a pari merito con i Carcano. Questa sua posizione era però ampliata dai possedimenti livellari che aveva ottenuto in concessione dalla Fabbrica del Duomo di Milano. Nonostante i redditi di queste terre, molti membri del casato erano gravati da pesanti debiti²²⁸. Il restante 40% del territorio era ulteriormente frazionato tra piccoli e medi possidenti d'origine contadina o artigiana.

L'estimo di Carlo V è stato rintracciato presso l'archivio civico di Milano²²⁹. Per una curiosità del lettore e dello studioso riportiamo il testo integrale.

Beni civili, rurali ed ecclesiastici della comunità di Lazzate, pieve di Seveso, comunità di Milano, cassati dalla misura generale fatta l'anno 1558, come segue:

Possessore	Qualità	Quantità	Valore
Mastro Rocho Moltrasio	Aratorio	P38	£1 S18
Francesco della Magistrona	Aratorio	P8	S8
Cristoforo della Magistrona	Aratorio	P10	S10
Pasquina moien del quondam Maffio Clerico	Aratorio	P7	S7
Battista Bianco detto Battino	Aratorio	P6	S6
Francesco da Campo detto Travasino	Aratorio	P39	£1 S19
Cristoforo Albasino	Aratorio	P9.12	S9.6
Andriolo di Antonio et de Johane	Aratorio	P9	S9
Bosino del Re	Aratorio	P7.12	S7.6
La signora Francesca Sondra	Aratorio	P3	S3
La signora Camilla Secha	Aratorio	P130	£6 S10
"	Avidato	P24	£2 S8
"	Bosco	P15	S15
"	Brug. boscata	P71	-
"	Brughera	P50	-
domina Angela Tortorina	Aratorio	P155	£7 S15
"	Orto	P1	S2
"	Bosco	P5	S5
"	Brughiera	P30	-
Johannina Baselica	Aratorio	P29	£1 S9
"	Orto	P.12	S1
"	Bosco	P7	S7
Heredi del Signor Gio. Batta Carcano	Aratorio	P44	£2 S4
Madonna Prudenia Cairata, et madonna Daria, et sorelle de Pagani dette le tre Bec	Orto avidato	P3	S6
"	Aratorio	P197	£9 S17
"	Bosco	P19	S10
"	Pascolo	P40	£1
"	Brughiera	P80	-
Il signor Camillo Bianco	Aratorio	P125	£6 S5

²²⁸ Cfr. qui il capitolo dedicato alla famiglia Birago.

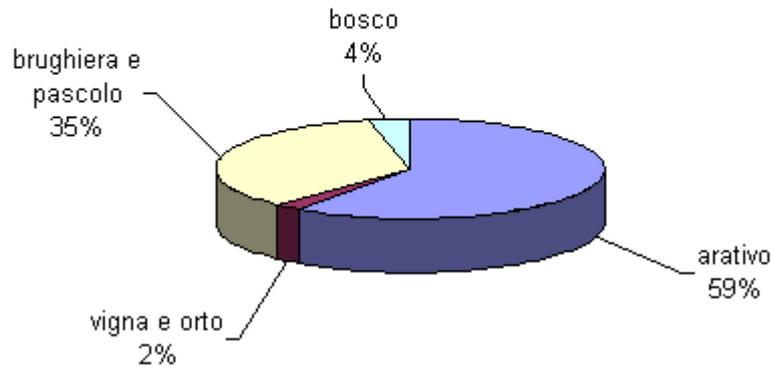
²²⁹ Per i nostri studi ci siamo avvalsi dei documenti milanesi data l'impossibilità di accedere direttamente al fondo archivistico parrocchiale.

"	Avidato	P1	S2
"	Bosco	P20	£1
"	Brughiera	P25	-
D. Batta Vesconte	Aratorio	P78	£3 S18
"	Pra sutto	P4	S6
"	Avidato e Orto	P6	S12
Il signor Ludovico Birago	Aratorio	P138	S18
"	Avidato	P4	S8
"	Pascolo	P28	S14
"	Bosc. Brug.	P20	£1
"	Brughiera	P40	-
Johanne figliolo del q. Chitolino	Aratorio	P5	S5
D. Gio. Canobio in Milano	Aratorio	P136	£6 S16
"	Avidato	P3	S6
Lanzalotto Birago	Aratorio	P400	£20
"	Brughiera	P15	-
"	Aratorio	P55	£2 S15
"	Pra sutto	P12	S18
Battista Piatto	Aratorio	P32	£1 S12
Giovanni Antonio Porro	Aratorio	P120	£6
"	Avidato e Orto	P4	S8
"	Pra sutto	P19	£1 S8.6
"	Brughiera	P46	-
Togno Bonacio	Aratorio	P25	£1 S5
"	Bosco	P3	S3
Il signor Gio. Batta Arconati	Aratorio	P38	£1 S18
Battista Pedretto di Gotardo	Aratorio	P38	£1 S18
Il signor Marc'Antonio da Carcano	Aratorio	P559	£27 S19
"	Avidato e Orto	P10	£1
"	Brughiera	P100	-
"	Bosco	P12	S12
Defendente Avogadro	Aratorio	P60	S3
Il signor Marc'Antonio Carcano in Lomazzo	Aratorio	P21	£1 S1
D. Berardo Villa o suoi Heredi	Aratorio	P10	S10
D. Giulio Solaro	Aratorio	P9	S9
Ambrosio Rovello	Aratorio	P9	S9
Cristoforo de Bino	Aratorio	P10	S10
"	Brughiera	P3	-
Beltramino Buzono	Aratorio	P10	S10
D. Pietro Francesco Vimirca	Aratorio	P56	£2 S16
Paulo di Santino	Aratorio	P3	S3
Gio. Angelo della Carbona	Aratorio	P9	S9
Petro Travasino	Aratorio	P4	S4
Vittore del Lazaretto	Aratorio	P14	S14
"	Bosco	P3	S3
Francesco Fiorino	Aratorio	P8	S8
"	Bosco	P3	S3
Togno detto Barono	Aratorio	P2	S2
"	Orto	P1	S2
Lorenzo Riva	Aratorio	P6	S6
"	Orto	P1	S2
"	Brughiera	P8	S8
Stefano da Campo	Aratorio	P2	S2
D. Gio. Anto. Bizozero	Aratorio	P419	£20 S19
"	Bosco	P20	£1

"	Orto avidato	P4	S8
"	Pra sutto	-	-
"	Brughiera	P80	-
Gio. Paolo Dosso	Aratorio	P58	£2 S18
D. Gabrio Arzonico	Aratorio	P10	S10
Stefano et fratelli da Monte	Aratorio	P3	S3
Cappella S. Stefano di Como	Aratorio	P11	-
Pasino di Aliverti	Aratorio	P8	S8
S. Filippo Vesconte del qd Gio. Ambrosio	Aratorio	P21	£2 S1
Chito di Ambrosino	Aratorio	P6	S6
Gio. Ambr. Porro del qd Vincenzo di Cermenà	Aratorio	P13	S13
Giacomo Pasino	Aratorio	P2	S2
D. Cesare Porro	Aratorio	P99	£4 S19
"	Orto	P1	S2
"	Pra sutto	P5	S7.6
"	Bosco	P8	S8
Nicolò di Franzino	Aratorio	P14	S14
"	Orto	P1	S2
D. Gio. Jac. Del qd Pietro Francesco	Aratorio	P3	S3
Lorenzo di Manolo	Aratorio	P14	S15
Il signor Cesare da Carcano	Aratorio	P5	S5
Il s. Gio. Ambrosio Birago di Misinto	Aratorio	P6	S6
Gio. Angelo da Campo	Aratorio	P9	S9
Giovan di Galeazono	Aratorio	P4	S4
D. Orazio Pagano	Aratorio	P9	S9
Il Bassano Bicharo	Aratorio	P10	S10
D. Leone Monetta in Carbonà	Aratorio	P8	S8
D. Hieronimo Porro et Madonna Lucrezia sua madre in Asnago	Aratorio	P50	£2 S10
"	Pascolo	P30	S15
D. Francesco Porro in Cermenà	Aratorio	P10	S10
Cristoforo di Biasino	Aratorio	P3	S3
Francesco Prandono	Aratorio	P8	S8
Cristoforo di Biasino	Aratorio	P3	S3
Zorzino Brasca	Aratorio	P2	S2
Il signor Gio. Paolo Piatto	Aratorio	P163	£8 S3
Comune di Lazzate	Brughiera	P923	-
Comune di Bregnano	Brughiera	P1000	-
Comune di Cermenate	Aratorio	P5	S5
Fra di san Gio. di Pedemonte	Aratorio	P12	-
Hospitale di S. Maria Nova di Como	Aratorio	P16	-
San Lorenzo cura di detto Luogo	Aratorio	P287	-
"	Avidato e Orto	P12	-
"	Pascolo	P10	-
San Michele di Cantù	Aratorio	P43	-
La prepositurale di Seveso	Aratorio	P30	-
San Marcellino di Milano	Aratorio	P18	-
Fabbrica del Duomo di Milano	Aratorio	P260	-
"	Avidato e Orto	P7	-
"	Bosco	P20	-
Monache di santa Clara in Como	Aratorio	P150	-
"	Orto	P2	-
"	Brughiera	P60	-
Monache di santa Croce in Como	Aratorio	P10	-

Tabella 1 - ASCMi, Fondo Località Foresi, Estimo Carlo V.

Destinazione del territorio



Diag. 1 – Estimo di Carlo V.

Nel 1537, così come si ricava dagli atti del Convento di S. Pietro di Barlassina²³⁰, Lazzate annoverava 21 fuochi o famiglie.

Di poco successivo all'estimo di Carlo V, è il primo "Status Animarum" della parrocchia di san Lorenzo. La compilazione è una sorta di censimento ISTAT del tempo che fotografa la composizione dei nuclei famigliari, oltre ad alcuni aspetti economici di non scarsa importanza: proprietà dell'abitazione, tipologia di lavoro del capofamiglia, eventuale presenza di famuli e altri fattori indicativi del tenore di vita (quali i prefissi nominali *ser*, signore, massaro o altro).

Emerge un quadro nettamente in contrasto con quanto rilevato nel vicino Copreno, dove primeggiava la presenza delle famiglie nobili. In Lazzate, malgrado poi presero a risiedere un ramo dei Birago, e, più tardi, almeno saltuariamente le famiglie Stampa e Discacciati, durante il XVI secolo appare abitato principalmente da massari, dipendenti in parte dai nobili della zona (Porro, Carcano, Birago, Vimercati...). Solo sette famiglie, su circa cinquanta, abitavano in case di loro proprietà.

Gli abitanti del paese erano 302, ma dal computo si dovrebbero aggiungere quei due o tre fuochi (vale a dire nuclei famigliari) che abitavano in una cascina nei pressi di Misinto, nota anche come cascina del Prete, poiché essa, pur appartenendo alla circoscrizione civile di Lazzate, era soggetta alla cura del parroco di san Siro.

Seppur la maggior parte della popolazione attiva è dedita alla lavorazione della terra a scopi agricoli, non mancano diversi personaggi indicati quali tessitori di lino, segno di una discreta attività artigianale e della presenza di mercanti o piccoli impresari, soprattutto comaschi. Infatti, una parte variabile del territorio di Lazzate era destinata alla coltivazione del lino, secondo il metodo della rotazione delle colture. Con i semi di linosa si ricava l'olio, mentre le fibre, una volta fatte macerare e filate, come si fa per la lana, entravano nel circuito produttivo dell'industria tessile. Ben sette famiglie sono attestate quali tessitrici di lino. Di seguito si fornisce un estratto sintetico del documento richiamato, fornendo per i primi 7 nuclei l'elenco completo dei componenti la famiglia.

²³⁰ ASMi, Fondo Religione, Parte Antica.

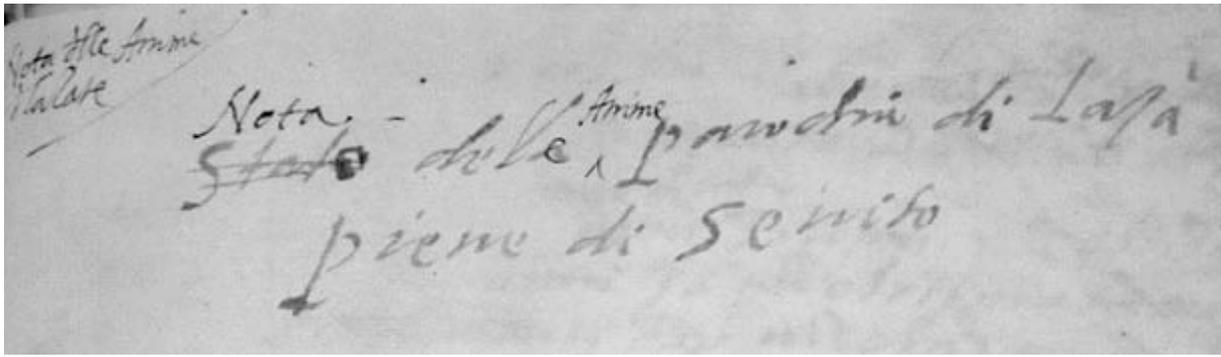


Fig. 36 – ASDMi, intestazione dell'elenco "Stato delle anime" stilato per ordine di S. Carlo Borromeo.

Stato d'anime... descritto dalli capi di casa secondo l'ordine del alfabeto

Nella casa di mons.re Annibale Carcano habita:

*Ambrogio Balzareti, capo di casa d'anni 24 massaro
Donisa sua moglie d'anni 20
Christoforo fratello d'Ambrogio d'anni 20
Francesco fratello d'Ambrogio d'anni 13
Luigia sorella d'Ambrogio d'anni 19
Jovanna madre d'Ambrogio d'anni 54
Helisabeth di Brasca ...anni 13*

Nella casa di Pedra da Bregnano habita

*Ambrogio di Balzareti overo di Rè capo di casa d'anni 64 bracciante
Christoforo suo figliolo d'anni 16
Marta sua figliola d'anni 18
Maddalena sua figliola d'anni 18*

Nella casa del sig. Pietro Franc.sco Vicomercato habita

*Andrea di Balzareti capo di casa d'anni 34 bracciante
Caterina sua moglie d'anni 24
Gioanni suo figliolo d'anni 10
Gio Pietro suo figliolo d'anni 6
Zemina sua figliola d'anni 7
Gio Antonio suo figliolo mesi 2*

Nella casa del sig. Antonio Bizozero habita

*Andrea da Monte capo di casa d'anni 54 massaro e legnamaro
Francesca sua moglie d'anni 34
Hyeronimo suo figliolo d'anni 29 legnamaro
Christoforo suo figliolo d'anni 17
Joanni suo figliolo d'anni 12
Gio angelo so figliolo d'anni 5
Molisana sua figliola d'anni 16
Maddalena sua figliola d'anni 14
Clara sua figliola d'anni 7
Anastasia moglie Hyeronimo d'anni 30
Lucretia figliola di Hyeronimo anni 7*

Nella casa del sig, Lanziloto Birago abita

Andrea da Campo d'anni 21

*Giacomina Margarita sua moglie d'anni 18
Nell'altra casa del sig. Pietro Vicomercato habita
Antonio di Balzareti capo di casa d'anni 50 massaro
Margarita sua moglie d'anni 40
Christoforo suo figlio d'anni 22
Beltramo suo figlio d'anni 20
Batta suo figlio d'anni 18
Leonida sua figliola d'anni 21
Gioannina sua figliola d'anni 16
Angiolina sua figliola d'anni 10
Marta Sara sua figliola d'anni 6
Gioanni fratello di Antonio d'anni 36
Catarina moglie di Gioanni d'anni 32
Gio Angiolo suo figliolo d'anni 8
.....suo figliolo d'anni 11
Maddalena sua figliola d'anni 6
Ambrosio suo figliolo d'anni 2
Pietro fratello di Antonio d'anni 34
Susanna moglie di Pietro d'anni 30
Andrea suo figliolo d'anni 12
Jacomo suo figliolo d'anni 8
Polisana sua figliola d'anni 13
Anastasia sua figliola d'anni 8
Franceschina sua figliola d'anni ?*

*Nella propria casa habita
Antonio di Balzareti capo di casa d'anni 49 bracciante
Catarina sua moglie d'anni 44
Brandino suo figliolo d'anni 16
Giacomina sua figliola d'anni 12
Franceschina sua figliola d'anni 10
Maddalena sua figliola d'anni 7*

*Nella casa di messer Brando Canobis et fratelli habita
Balzareti Antonio massaro...*

*Nella casa di Belbosio di Yudici habita²³¹
Antonio Varadei bracciante...*

*Nella casa di Hyeronimo Porri d'Asnago habita
Antonio de Bataya massaro...*

*Nella casa del sud.to Carcano habita
Antonio di Balzareti massaro e tessitore di panni di lino...*

*Nella casa di messer Claudio Crotti habita
Antonio di Brasca bracciante e tessitore di panni di lino...*

*Nella casa di Camilo Bianchi habita
Antonio da Campo massaro...*

²³¹ Da cui il soprannome belbosio per questi giudici.

*Nella casa di Annibale Carcano habita
Brandino... massaro...*

*Nella casa del sig. Antonio Porri habita
Brandino di Pagani massaro...*

*Nella casa del sig. Lanzeloto Birago habita
Bartolomeo di Brasca...*

*Nella propria casa e della ven...
Belbosio di Yudici massaro...*

*Nella casa del sig. Hyeronimo Vicomercato hanita
Beltramino da Campo bracciante...*

*Nella casa del sig. Lanzeloto Birago habita
Caterina da Campo vedoa...*

*Nella propria casa habita
Il sig. Claudio Crotti
madona (?) Barbara madre del sig. Claudio
madona Francesca moglie del sig. Claudio
Visconte di Viscontini parente del sig. Claudio...*

*Nella propria casa habita
Dionisio di Giudici bracciante...*

*Nella casa di messer Giuliano... habita
Erasmolo Battaglia massaro²³²...*

*Nella caa del sig. Antonio Bizozero habita
Francesco di Balzareti bracciante...*

*Nella casa di Nicola Fintino habita
Franc.sco di Pagani bracciante...*

*Nell'altra casa di Antonio Bizozero habita
Franc.sco di Balzareti massaro...*

*Nella casa di Lanzeloto Birago habita
Francesco di Balzareti detto di Bonazi massaro...*

*Nella casa del sig. Fran.sco Vicomercato habita
Franc.sco Boyachi bracciante...*

*Nella casa della rev.da Fabbrica del Duomo habita
Franc.sco... bracciante...*

*Nella casa di Lanzeloto Birago habita
Francesco Varadei massaro...*

²³² Da cui prende il soprannome de Rasmolo x i Battaglia

*Nella casa di Gio: Batta Visconti habita
Gio: Angelo di Balzaretì massaro...*

*Nella casa di Arcantonio Porri et fratelli habita
Gio angelo Batata...*

*Nella propria casa habita
Gio Angelo da Ripa hoste e sarto...*

*Nella casa di Nicola Fran... habita
Gio Antonio di Varade bracciante...*

*Nella casa di Hyeronimo Birago habita
Gioanni di Balzaretì bracciante...*

*Nella casa di Antonio Porri habita
Gioanni da Campo massaro...*

*Nella casa di Lanceloto Birago habita
Gio di Pizi massaro...*

*Nella casa di Lanceloto Birago habita
Gio Maria di Ba... massaro...*

*Nella casa di Gilliano Giussani habita
Gio Maria d'Asnago...*

*Nella casa di Annibale Carcano habita
Jacomino de Zeppi...*

*Nella casa di Antonio Porri habita
Laurenzio di Balzaretì detto di Pravolo...*

*Nella casa di Antonio Bizozero habita
Innocentio Balzaretì massaro...*

*Nella propria casa habita
Maddalena vedoa Balzaretì...*

*Nella propria casa habita
Paolo di Balzaretì...*

*Nella casa di Francesco Antonio Porro et fratelli habita
Porino Bataia massaro...*

*Nella casa di Hyeronimo Vicomercato habita
Pedro d'Asnago bracciante...*

*Nella casa di Pietro Francesco Vicomercato habita
Pietro di Balzaretì massaro e tessitore di panni di lino...*

Nella casa di Belbosio di Giudici habita

*Pietro da Ripa massaro e tessitore di panni di lino...
Nella casa di Antonio Porri et fratelli habita
Rocco di Battaya massaro...*

*Nella casa di Annibale Carcano habita
Vittore... massaro e tessitore di panni di lino...*

*Nella casa di Lanzelo Birago habita
Cristoforo di Balzareti massaro e tessitore di panni di lino...*

Per un totale di 302 anime.

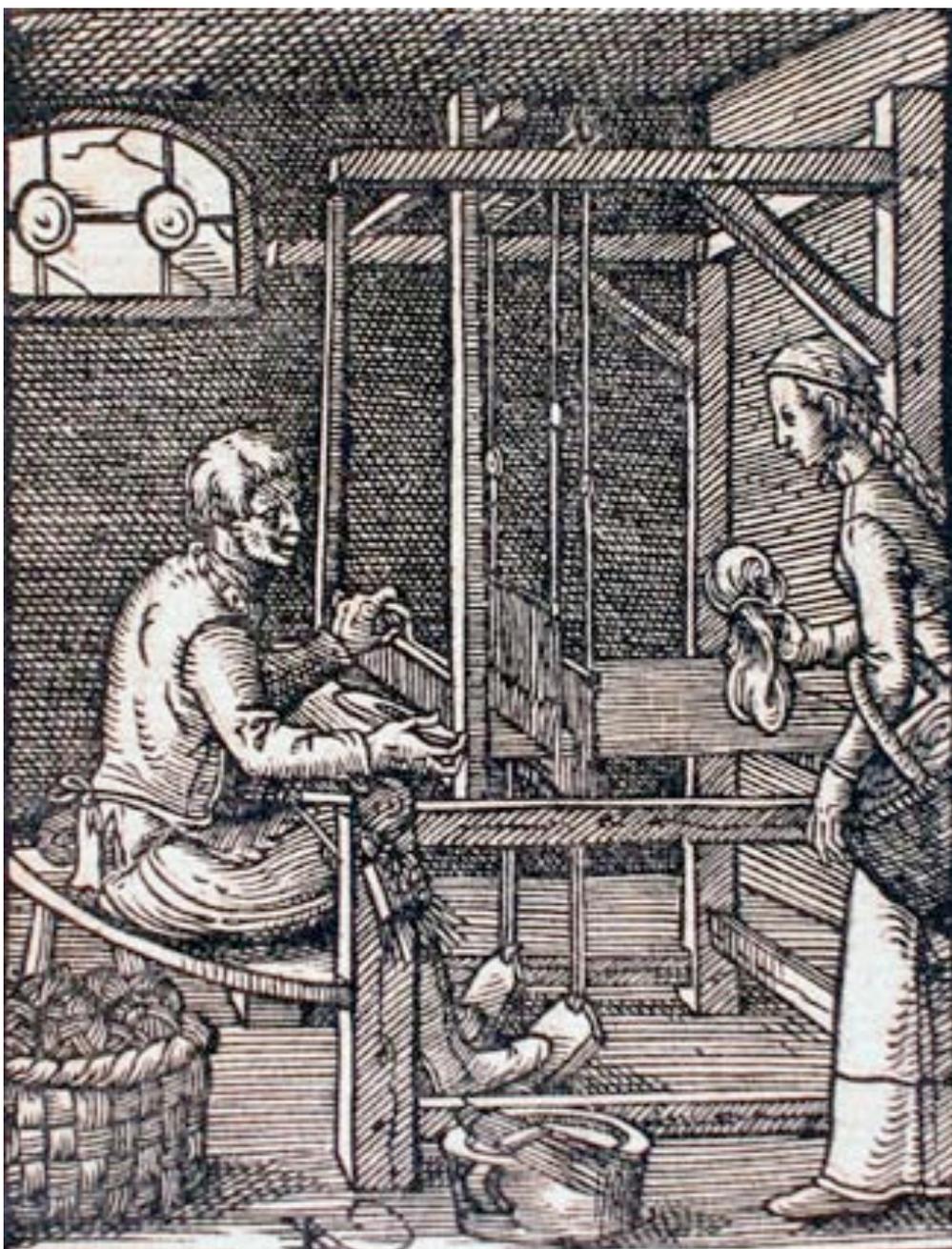


Fig. 37 – Rappresentazione di un tessitore di lino.

3.2 L'origine dei cognomi

In questo periodo alcuni personaggi, chiaramente legati a Lazzate dal loro cognome, si sono distinti in Milano come lapidici o fornitori al soldo della Fabbrica del Duomo.

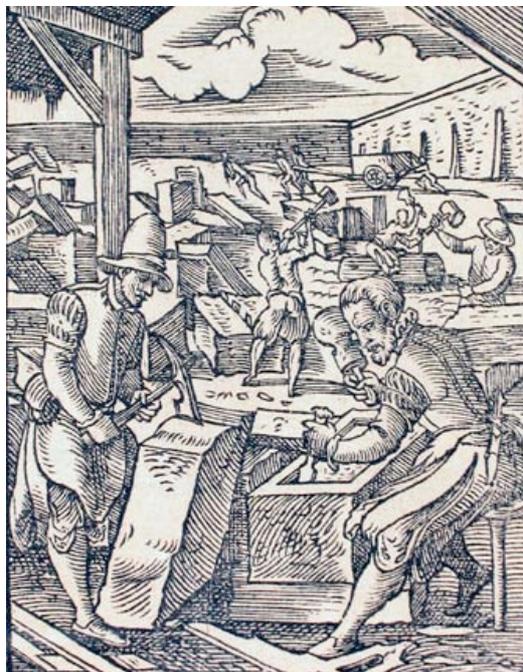


Fig. 38 – Rappresentazione di un lapicida.

In particolare dalla contabilità della Veneranda Fabbrica si trae la presenza in città di: Baldassarre *da Laza*, lapicida²³³; Baldassarre *da Laza*²³⁴; Bertola *da Laza*²³⁵; Mastro Francesco *da Lazà*, mercante²³⁶.

Tuttavia questi personaggi (ai quali vanno aggiunti molti "de Serenio" e "de Misinto") sono nativi di Milano, ed ivi le loro famiglie vi abitavano da diverse generazioni (certamente dal XIV secolo). La famiglia "*da Lazzate*" è attestata con continuità sin dal 1388 nella parrocchia di san "*Carpofori itus et fori*", Sestriere di Porta Comasina. Tra l'altro le famiglie *da Serenio*²³⁷ e *da Lazzate* erano anche vicine di casa (e probabilmente di bottega), loro membri facevano parte del consiglio dei Novecento di Milano²³⁸. In sintesi il loro legame con il nostro borgo

deve avere un'origine assai antica, forse individuabile nei decenni finali del XIII secolo, quando oltre a consolidarsi i cognomi, molti abitanti del contado iniziarono a ripopolare la città.

L'argomento ci consente di introdurre il tema dell'onomastica locale. E' noto che già i romani usavano inquadrare l'anagrafe di una persona con il prenome, il nome ed il cognome. Durante il basso impero i soprannomi si moltiplicarono, aggiungendosi a decine al nome di persona. Dopo il Mille, sia Italia sia in altri paesi vicini, prevalse l'uso di indicare la famiglia con il soprannome del capofamiglia²³⁹. Generalmente però i cognomi tendono a divenire immutabili, salve non rare eccezioni, solo attorno alla metà del secolo XII, in un periodo in cui, in relazione ad un incremento demografico, il semplice nome di battesimo

²³³ Archivio Veneranda Fabbrica, Vol. IV, 1559. 29 maggio: marmo pel sepolcro del fu arcivescovo Archinto. Baldassarre da Lazzate scalpellino. "*Concediturque licentia magistro Baldesari de Lazate lapicidae ipsius fabricae, quod possit ire ad faciendum dictum sepulcrum expensis praefati magnifici domini Alexandri*";

²³⁴ Archivio Veneranda Fabbrica, App. III, 1559. Lazzate (da) Baldassarre 1559. Monumento sepolcrale Archinto, alla Cappella di s. Caterina da Siena.

²³⁵ Archivio Veneranda Fabbrica, Vol. III, 1486. 16 dicembre: "*magistro Nicolao de Varallo magistro invidriatarum pro ejus solutione operum 12 per ipsum factorum in servitiis fabricae, videcelit in aptando vitriatam s. Eligii in ecclesia, ad computum s. 10 pro singulo die. ... (nrd...una sequenza di nomi...) lapicidaebertola de lazateAmbrosius de Mixinto*".

²³⁶ Archivio Veneranda Fabbrica, Vol. III, 1545. Di lui si è trovata solo quest'annotazione, ma forse si tratta di un benefattore.

²³⁷ I *da Serenio* e *da Lazzate* collaborano nella costruzione del monumento del vescovo Archinto (1559-60). Vincenzo da Serenio fu nominato architetto del Duomo nel 1547, ma era già attivo presso la Fabbrica sin dal 1537.

²³⁸ Cfr. il Registro di provvisione dall'anno 1385 all'anno 1388, ASCMi, san Carpofo, uffici, ex fgl. 107 e ss.

²³⁹ Cfr. Cazzani E., "Storia di Sovico", 1974, pag. 35.

non bastava più ad identificare gli individui che portavano lo stesso nome²⁴⁰. In Lombardia l'origine dei cognomi è varia: spesso riproduce semplicemente il nome di paese o città da cui proviene l'individuo (vedi Parma, Viganò, Vertemati, Cantù, Villa...); oppure deriva dal nome di battesimo di un antenato, come Andreoni e Stefanoni. A quest'ultima tipologia di cognomi appartengono anche quelli che derivano da nomi di battesimo tratti dalla devozione popolare come Mauri per san Mauro. Altri derivano da un mestiere esercitato dalla stessa persona o da un suo avo: Medici, Ferrari, Tentori e Tagliabue. Ancora, alcuni si richiamano a particolari fisici quali Grandi, Longhi, Bianchi, Rossi, Neri, oppure hanno caratteristiche in rapporto con i nomi d'animali come Ratti, Gatti, Volpi, Scurati (laddove per Scurati s'intende scoiattolo vale a dire lo "sgiratt" in dialetto). Per i cognomi che corrispondono a toponimi la ricerca della loro origine è subito evidente: si è discendenti di una famiglia arrivata da Parma, Viganò, Vertemate, Cantù o Villa. Dove per arrivata non vuol dire certo l'origine prima, che può essere tedesca, slava, autoctona ecc. Per gli altri cognomi sono invece necessarie ricerche d'archivio laboriose, per esempio per i Mauri s'indica la provenienza dal Lago di Pusiano e Viscardi da Calusco. V'è da aggiungere che i cognomi derivati da nomi di luogo portano a confermare l'esistenza di un flusso migratorio diretto specialmente a Milano quasi da ogni punto della nostra regione e, in particolar modo, dalle valli prealpine e della bergamasca. Vi sono anche correnti migratori verso altre direzioni, con spostamenti minori, come i Redaelli che partendo da Ello hanno invaso la bassa Brianza, il monzese e Milano, ma un loro ramo è risalito sino a Lecco. Inoltre, va anche registrata una tenace persistenza di talune famiglie in determinate zone: gli Isacchi ed i Carpani nell'alta Brianza ad esempio, oppure gli Strada tra Bovisio Masciago e Desio²⁴¹. Nella successiva fissazione anagrafica ufficiale i cognomi hanno in genere assunto la forma plurale proprio per designare la numerosità della famiglia: Bonfanti, Consonni, Balzarotti, ecc. Hanno costituito eccezione quelli di derivazione da un termine femminile come Motta, Sala, Beretta e simili. V'è, infine, da annotare che:

*"Nonostante lo zelo raddrizzatore di notai e di ufficiali di stato civile nei nostri cognomi sono rimaste parecchie impronte dialettali. Valtellina è divenuto Oltolina, Savini Saini e ancora, Taleggio Tavecchio. Né si deve dimenticare quella tendenza particolare della pronuncia dialettale chiamata rotacismo che trasforma la l intervocalica in r, come si vede in Beluschi in luogo di Beruschi e in Orlolina in luogo di Oltolina. Un'altra tendenza consiste nell'inserire una r parassita prima di una l com'è avvenuto, ad esempio, in Berlusconi in luogo di Bellusconi o in Zamberletti in luogo di Zambelletti"*²⁴².

Di particolare interesse è il percorso nell'evoluzione lazzatese attraverso i secoli. Quelli indicati di seguito sono i cognomi rintracciabili nei documenti d'archivio, che attestano l'effettivo domicilio in Lazzate. Provengono soprattutto dai registri parrocchiali e datano dal 1564²⁴³: *Battaglia, Balzaretto, da Ripa, da Rovello, de Asnago, Legnano, da Monte, de Pagani, da Campo, di Bonaty, di Pizi, Ghisoni, di Otti, di Brasca, Varadei, del/di Parente, del Re, Colmegna, del Belbosio.*

²⁴⁰ Cfr. Merati A., "Cognomi e soprannomi della Brianza", Monza, 1986.

²⁴¹ Per l'origine dei cognomi delle famiglie Porro e Avogadro che hanno posseduto beni in Lazzate, cfr. anche Turconi Sormani M., "Copreno...", op.cit.

²⁴² Cfr. A. Merati A., "Cognomi e soprannomi della Brianza", Monza, 1986.

²⁴³ In effetti, le prime indicazioni di battesimo che riguardano Lazzate partono dal 1564.

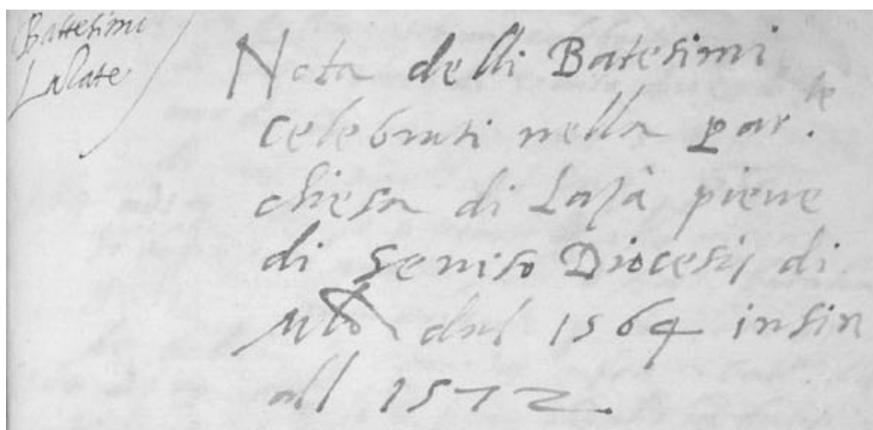


Fig. 39 – ApLa, frontespizio battesimi anni 1564-1572.

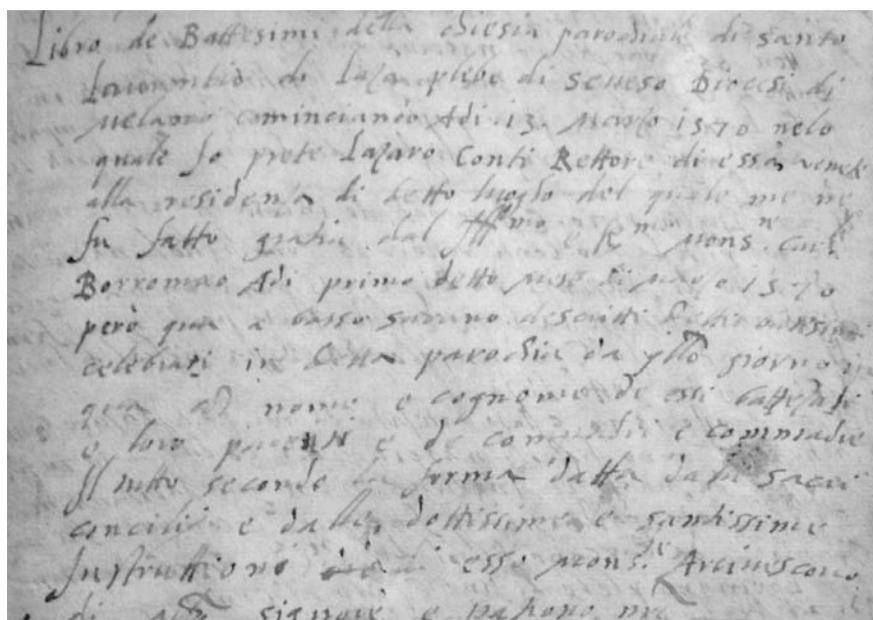


Fig. 40 – ApLa, frontespizio battesimi dal 1570.

Ecco qualche esempio nel contesto di registri successivi:

- In prima adì 30 aprile 1570 è stata battezzata dal rev.do Prev. Battista Carcano rettore di Misinto essendo io prete Lazaro Conti rettore absenti, una figliola nasciuta adì stesso di Gio Angelo Battaya e di Selena sua consorte legittima abitanti in detta cura e gli è stato posto nome Maddalina la commadre fu la signora Francesca... moglie di quondam sig. Nicolò Legnano abitante in detta cura di Lazà.
- Adì 25 maggio 1570 è stato batizzato da me prete Lazaro Conti rettore uno figliolo nasciuto adì 19 detto di Parino di Battaya et Helisabet sua moglie legittima abitanti in detto Lazà. Gli è stato posto nome Melchion. Il compare fu Gio Angelo da Ripa figlio di Lorenzo abitante in detto Lazà.
- Adì 24 agosto 1570 è stato batizzato da me prete Lazaro Conti rettore uno figliolo nasciuto adì 30 luglio 1570 di Mafiolo di Monte et Angiolina sua moglie abitanti in Lazà e gli è stato posto nome Francesco. Il compare fu messer Annibale da Carcano figlio del sig. Gio Angelo abitanti in Bregnano plebe di Fino Estato di Como.

Per quanto riguarda i primi soprannomi individuati nei registri:

1572. *E' stata battezzata da me prete Lazaro Conti, rettore, una figliola nasciuta adì detto di Pedro di Balzareti detto **il galanti** et Isabeta sua moglie abitanti in detto loco et stato posto il nome Anna. Compadre fu Andrea Bataya figlio di Antonio abitanti in Lazà... Angelo da Campo **detto Busono***

1573. *Dionisio di Giudici figlio di **Belbosio** da Rovello abitante in detta terra di Lazà*

1574. *Jacomo di Zeppi... Lorenzo di Balzereti detto Marcol*

1575. *compadre Pedro di Balzereti detto **del Parente...** Antonio Balzareti detto Balzarono... Compadre fu Beltramo di Balzareti figlio di Gio. Antonio detto di Parrente... Francesco di Balzareti detto **il Fiorino...** Cristoforo di Balzareti figlio Giò Antonio detto **il Parente***

1577. *Andrea Bonaccio Balzareti, compadre Christoforo de Parenti figlio di Giò Antonio (**nasce così il cognome Parenti**) ...de ramo Parente... Giovanni Albaso (?) Compare è stato **Pietro Parente** figlio di Cristoforo... Un putta figliola d'Andrea **Braschino** e Sizza **del Re**. Compadre Bastiano di Parenti... Aluisio **Colmegna***

1578 *...è stata da me battezzata prete Matteo Biumio una figliola de Francesco **del Belbosio** et de Susanna de Balzarotto et nacque adì 19 di genaro*

1578...*compadre è stato Bernardino di Balzaritti... Gio Antonio figliolo di Magistero Batta **ditto il Cantù** et di Andreola de Riesi et nacque adì 25 di genaro 1578 et fu batesata adì 28 del presente. Il compadre (fu il sig.re Gio Marco) **Birago...** Compadre Gio **da Ripa...** Alexandro figlio di Franceschino Briscono Compadre Antonio de Varadei detto **Arbasino...** Comadre Caterina detta della **Bellona...** Compadre Pietro **Bruschino...** Figlia di Clara del **Borrano***

1579. *Figlio di Andrea da Campo detto della **Bellona...** Uno figliolo nasciuto adì 11 maggio di **Fermo dal Re** et di Angiolina...Compadre Pietro figliolo di Gio di **Gabello...** figliolo di Pietro **Solario...** figliola di Giacobbo Solaro ditto **il Bagna...** Figliolo di Francesco di Rovello **ditto del Bulboso.***

I Battaglia nel Cinquecento vengono detti "de Resmolo" da Erasmus, capofamiglia ben presente nella vita lazzatese d'epoca.

E' opportuno a questo punto riassumere brevemente l'origine ed il significato dei cognomi più antichi o più diffusi a Lazzate; l'esame è stato limitato ai cognomi che hanno una valida spiegazione scientifica, per evitare congetture inappropriate²⁴⁴.

Alberio: dal latino *arbor* (albero) col significato di chi viveva tagliando alberi. Diffuso ovunque.

Asnaghi: da Asnago, località d'antica memoria del comasco, oggi frazione del comune di Cermenate. Uno stemma del luogo²⁴⁵ è d'argento, al palo cucito dello stesso, ombrato di nero, rappresenta nella pezza centrale il fiume Seveso che scorre e ai lati due alberi sradicati di color verde. Secondo l'Olivieri²⁴⁶ Asnago, o *Asinago* com'era anticamente chiamato il borgo, deriva dal latino *Asinacum*, dal nome romano Asina: dunque il suffisso gallico *-acum* indica la proprietà di un fondo terriero di un romano. Secondo altri studiosi il nome deriva dal composto

²⁴⁴ Per tutti i cognomi qui elencati Cfr. C. Volontè "Storia dei nostri cognomi" ricerca apparsa dal 19/11/2004, a cadenza settimanale su "Informazona". La ricerca è anche rintracciabile nel sito www.gerenzanoforum.it, a firma della stessa autrice.

²⁴⁵ Cfr. Codice Carpani, Civico Museo Archeologico Giovio, Como.

²⁴⁶ Cfr. Olivieri D., "Dizionario di Toponomastica Lombarda", Mi, 1932/1961.

Asinager cioè “*campo di asini*”. A tal proposito il Cantù²⁴⁷, prendendo dal Porro Lambertenghi²⁴⁸, scrive “a *Minoprio segue Asnago, che potrebbe benissimo essere intitolato agli asini, di cui grandi stormi qui si trovavano prima che si facessero le buone strade, e davano esercizio a quelli di Cermenate, Bregnano e Rovellasca*”.²⁴⁹ Tra i vari Asnago si segnala il vescovo di Como Benedetto degli Asnagli.

Balzaretti, Balzarini, Balzarotti: per contrazione dal nome di persona, ben radicato già prima dell'Alto Medioevo, di *Balthassar*, con successive storpiature dialettali dovute, forse, ad un *Balthassar* di notevoli dimensioni. Diffuso in Lombardia ma anche in Italia settentrionale.

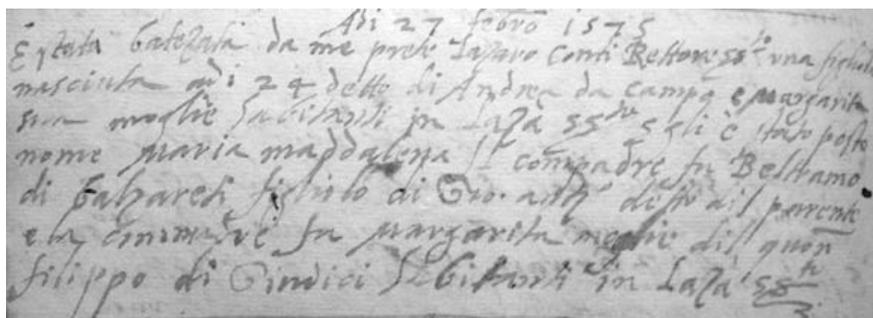


Fig. 41 – ApLa, registro battesimi anno 1575: compare il soprannome *Parrente*.²⁵⁰

Birago: dal toponimo dell'attuale frazione Birago. E' un toponimo prediale (in altre parole riguardante i terreni oggetto di norme giuridiche o fiscali) con desinenza gallica in *-acum*. Nelle forme più antiche sinora accertate (942 e 996) in *Biulaco* s'intravede il nome latino *Bibulus*: poteva forse trattarsi in un *rus bibulacum*, in pratica di una proprietà posseduta da un romano Bibulo. La nobile famiglia *de Birago* – presente da prima del Mille nel territorio – è attestata sin dal secolo decimo primo.

Brasca: presente in tutta la parte continentale dell'Italia con la massima concentrazione a Milano e province lombarde, ma si trova anche in Piemonte, Liguria, Marche e Calabria. L'origine è riconducibile al vocabolo gotico *Brakia* col significato di lotta: dunque o un lottatore o un territorio che ha visto lotte. Altra ipotesi riconduce il vocabolo alla voce dialettale “*brasa*” intesa per la cenere del camino; però *brasa* è anche un fungo.

Caioli: ovviamente da un avo con nome *Cayrolus*. Molto diffuso. Nella toponomastica a noi vicino segnaliamo *Mons Cayrolus* attualmente conosciuta come *Mocchirolo*, ove si trova il trecentesco Oratorio dedicato alla Natività della Vergine.

Caimi: riconducibile al nome germanico *Haimo* che è il diminutivo di *Haimrich* (*haim*= casa). Nel 1237, tra i prigionieri di Federico II alla battaglia di Cortenova troviamo un *Benkettus de Caymo*. Un ramo nobile della famiglia è documentato nel 1277 nell'elenco delle casate con diritto all'elezione passiva come canonici ordinari del Duomo. Si trovano anche negli elenchi dei mercanti di lana sottile del '300, '400 e '500.

²⁴⁷ Cfr. Cantù C., “Storia di Como e della sua provincia”, 1859.

²⁴⁸ Cfr. Lambertenghi P.G., “Monumenta Historiae Patriae”, Tomo XIII, “Codex Diplomaticus Longobardiae”.

²⁴⁹ Cfr. Asnagli F., “Asnago comune comasco”, 1991.

²⁵⁰ “Adi 27 febro 1575/ è stata batezata da me prete Lazaro Conti rettore sud. Una figliola nasciuta adi 24 detto di Andrea da Campo e Margherita sua moglie abitanti in Lazà sud. e gli è stato posto nome Maria Maddalena. Il compadre fu Beltramo di Balzaretto figliolo di Giò Antonio ditto di Parrente e la commadre fu Margarita di quon Filippo di Giudici abitanti in Lazà sud.”

Campi: (de Campi) soprannome dato a chi svolgeva attività contadine o per chi proveniva dalla campagna. Diffusissimo.

Carcano: dal toponimo di Carcano (Co). La famiglia con questo cognome è antichissima, già nell'899 troviamo Andrea da Carcano Arcivescovo di Milano. Nella seconda metà del 900 abbiamo Bonizo da Carcano, chiamato dall'imperatore Ottone I a guidare la città di Milano; nel 979, e sino al 998, Landolfo da Carcano è arcivescovo di Milano. Nel 1196 *Albericus* da Carcano è un console che, con altri suoi colleghi, giurò pace con i Comaschi. La famiglia è iscritta nell'elenco delle schiatte patrizie milanesi i cui membri avevano diritto all'elezione passiva come canonici ordinari del Duomo. Il Casanova²⁵¹ scrive che nel 1538 fu venduto a Giacomo Antonio Carcano il feudo di Lomazzo, Rovellasca, Fenegrò, Cirimido e Guanzate.

Caronni/Calloni e Caloni: tutti e tre i cognomi derivano dal toponimo di Caronno. Mentre la prima forma è quella corretta, gli altri due hanno subito influssi dialettali. Nella nostra zona il fenomeno del rotacismo (mutare la l intervocalica in r) qui è andato ben oltre: si è mutata la r in l (niente a che vedere con i calli). In ogni caso, due sono le ipotesi sulle origini del nome. La prima, la più probabile, vede la forma più antica sinora conosciuta (VII secolo) come "*Callaonnum*" divenuta poi nel X e XI secolo *Kalonno*. Il toponimo deriva quasi certamente dagli antichi "*calonis*", in pratica i servi delle truppe romane incaricate di trasportare cibo e armi per i soldati. Con *calonis* s'indicavano anche servi d'infimo grado. La seconda ipotesi vede un'origine celtica da "*gar*" = presso e "*on*" che significa acqua: dunque paese presso l'acqua. Francamente propenderemmo per la prima.

Casati: da Casatenovo, in Brianza, forse da un toponimo prediale romano. Comunque molto antico. Nel 1102 abbiamo Pietro, padre d'Eriberto fondatore del convento di Brugora: sono indicati come longobardi ma seguono la legge romana. Compresi nell'elenco milanese del 1337; Gerolamo da Casate nel 1483 è citato quale *aulicus noster* da Gian Galeazzo Maria Sforza. Nel monzese appaiono dal 1326. Importanti membri furono i Casati feudatari di Fabbrica Durini nel 1593, di Casate Vecchio e Nuovo nel 1692 e Spino d'Adda nel 1730. Figura unica fu il conte Gabrio Casati, che nel 1848 durante le Cinque Giornate di Milano fu Presidente del Governo Provvisorio.

Cattaneo: vale a dire *capitaneus* (capitano) medievale che nella bergamasca è divenuto Capitano e Cattaneo. Sono tantissime le famiglie che portano questo cognome, molte nemmeno in rapporto di parentela tra loro.

Colombo: nell'impero romano *Columbus* e *Columba* erano nomi di schiavi. Nei primi secoli della cristianità era molto diffuso perché era attribuito ad essa il significato di purezza. A Milano appaiono nel 1266. Sono presenti nel lecchese e in Valsassina dal Cinquecento. Nel 1845 Buffini scriveva, nei "*Ragionamenti storici economici e statistici e morali intorno all'Ospizio dei Trovatelli di Milano*" che il cognome era dato ai bambini abbandonati dell'Ospedale Maggiore, perché nell'insegna di questo c'è una colomba che vola sopra una portantina. In ogni caso il cognome è assai diffuso nelle nostre zone ed è pur vero che in parecchi archivi ottocenteschi abbiamo rintracciato questo cognome attribuito a bambini "*esposti*", in pratica abbandonati.

Consonni: da Consonno, frazione d'Olginate. Il significato è oscuro ed è collegato a parecchi nomi della nostra zona come Caronno, Saronno, Capronno, Oggionno, Biassono di probabile matrice celtica (vedi caronno più sopra).

Dell'Orto: in un'epigrafe del 1171, che ricorda l'inizio della costruzione delle mura milanesi (incastrata nell'antica Porta Romana e ora conservata al Museo

²⁵¹ Cfr. Casanova E., "Dizionario feudale...", op. cit.

Archeologico di Milano), compare tra Pinamonte de Vimercato e Malcorventus Cotta un certo *Obertus De Orto*. Una famiglia, dunque, che aveva a che fare con il possesso di "orti" (in latino *Hortus* col significato di campo coltivato oppure giardino). Gli storici distinguono in due i ceppi che compaiono in epoca medievale: uno, quello milanese, presente già nel XII secolo che vanta uomini di legge come Oberto ed Anselmo, l'altro –quello brianzolo - che nel 1237 s'individua a Cremella, Monticello e Casirago. A Seregno questo cognome appare radicato da oltre cinque secoli. Il Cajani riporta, nel suo volume "*Dall'antico Oratorio all'attuale Santuario della Madonna di santa Valeria a Seregno*" uno stemma seicentesco del cavaliere e conte seregnesse Giovanni Anselmo dell'Orto: per contro nel Dizionario del Casanova non si ricava alcun'investitura feudale, segno che il titolo nobiliare non era appoggiato ad alcun feudo.

Discacciati: questo è il cognome successivo a quello originario. Si riferisce a famiglie fuoriuscite dalle città allorché le lotte tra guelfi e ghibellini comportavano l'esilio per la fazione perdente.

Giudici: da *judex*, in altre parole giudice, o dall'aver servito presso un giudice. Come assai diffuso: si trova anche in Piemonte, nel genovese, in Toscana e nel Lazio.

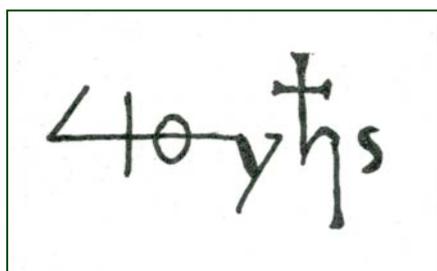


Fig. 42 – Marca di fabbrica del Mercante Giovanni Giussani (1476).²⁵²

Giussani da Giussano. Presumibilmente un toponimo prediale romano da un nome di persona: *Cluttius*, *Clustius* oppure *Justus*. I *de Gluxiano*, negli ultimi anni del XII secolo erano ai vertici della società milanese ed avevano possedimenti anche a Gattedo (località scomparsa

tra Mariano Comense e Carugo). La prima citazione della famiglia pare risalire all'876, epoca dell'arcivescovo Ansperto da Biassono, in cui i *de Gluxiano* sono tra i nobili, con i *de Caxate*, che lo accolsero alla Porta Comacina e lo accompagnarono sino alla basilica ambrosiana. Divisi in una moltitudine di rami, si sono diffusi in tutta la Lombardia, tuttavia alcune famiglie forse non sono riconducibili all'originario stipite nobile, ma sono semplicemente indicative del luogo natio.

Grassi, Grasso, Grassini, Grassani, Grassetti, Grasselli, de Grasso: derivano da un aggettivo che indica una data complessione fisica. Il cognome è diffuso sin dall'epoca medievale. Li troviamo citati negli Atti del Comune di Milano con *Arialdus Graso* (1130, Capitano), *Landolfo Grasso* (1160, Console), *Niger Grassus* (1167-1168, Console di consolato non determinato) ecc. Sono presenti anche a Monza con *Jacobus Grassus* nel 1196 e, successivamente, compaiono negli elenchi degli Statuti dei mercanti ben 11 volte dal 1326 al 1350. I ceppi riconducibili a questo cognome paiono essere almeno tre, non imparentati tra loro: Milano-Monza, Cantù e Schilpario.

Lucini: da Lucino, l'attuale Monte Lucino, nei pressi di Como. Esistono più famiglie con questo cognome, tra cui quella dei capitanei da Lucino, ben documentata nelle pergamene conservate presso l'archivio di Stato di Como²⁵³.

Mascheroni: alla base dovrebbe esserci il nome personale germanico Mascarius che, già in età comunale, si presenta come nome di battesimo "Mascarus". Il

²⁵² Cfr. A. Merati op. cit.: "La marca appare negli statuti della Comunità dei Mercanti di Monza, nel 1476". Si noti che le ultime tre lettere (yhs) riproducono il monogramma di S. Bernardino che esprime il nome di Gesù nella forma del latino medievale (Yhesus).

²⁵³ Cfr. Maspoli e Palazzi Trivelli, "Stemmario Bosisio".

Serra²⁵⁴ induce il dubbio che questo nome possa essere la continuazione del nomen latino Maskarus o del cognomen Masculus. Ad esempio il cognome è presente a Meda nel 1178 con Bernus Mascaronis e Meddascus Mascaroni. Compagno nel 1237 a Monza con Jacobus Mascaronus. Negli elenchi di giuramento ed obbedienza dei milanesi alla Santa Sede (1266) il cognome Mascaronus appare 5 volte. Un'ipotesi affacciata dal Merati²⁵⁵ vuole che i Mascheroni milanesi si siano estinti in quanto non se ne trovano tracce nei documenti del Tre-Quattrocento. I Mascheroni odierni potrebbero discendere dai Mascheroni venuti dalla bergamasca attorno al 1400: in un atto dell' ASMi del 1470 è indicato "...fitto di Lire 1 e Soldi 15 che Andreolo Regaglia deve annualmente a Pietro de Mascheronibus de Brembilla" su un sedime di Monza.

Moltrasio: dalla località di Moltrasio, sul lago di Como. Due sono le ipotesi sull'origine del nome: la prima vede una corruzione di *mons-laricum* (monte di larici), all'epoca romana la zona doveva essere ricca di boschi. La seconda vede un *mons-rasus*, quindi un monte disboscato.

Monti, Montagna, Montanara-i, Montani, Montanini, Monticelli: diffusissimo, legato alla provenienza da luoghi di montagna o da toponimi con radice *Mons/Mont*. Per coloro che hanno questo cognome nella zona si può ipotizzare un'origine da Montesordo²⁵⁶, presso Cermenate, o da Monte, luogo posto tra Cogliate e Ceriano²⁵⁷. Per secoli la cascina Lavizzari, posta tra Cermenate, Lazzate e Copreno, fu abitata da diverse famiglie con questo cognome che avevano anche non poche terre nella zona.

Pagani: l'ipotesi più accreditata vuole la discendenza dal latino *pagus*, in altre parole villaggio. I nostri Pagani erano, dunque, abitatori del villaggio. Il toponimo è ovviamente diffuso in tutt'Italia, ove dopo l'avvento del cristianesimo, si indicavano come pagani gli abitanti non ancora convertiti. Data l'abbondanza di citazioni ci limitiamo a segnalare i Pagani alias Rovelli, abitanti in Rovello Porro già dal 1386 e di cui è erede, nel 1707, Ludovico Porro²⁵⁸.

Parenti: deriva dall'afèresi del nome medievale Bonparente. Per Lazzate il cognome segue una vicenda particolare per la quale si rimanda.

Pizzi, Pizzo, Pizzini, Pizzetti, Pizzoni: pare essere tipico della Sicilia. Deriva dall'afèresi del nome medievale *Opizzo*, anche se taluni lo riconducono al nome germanico Pizzo. Il cognome è diffuso un po' in tutta Italia: troviamo Pizzo/i nel Veneto; Pizzini, che è il diminutivo (forse riconducibile ad un avo di bassa statura) nelle aree di Sondrio, Brescia, Verona e Trento ed un ceppo nel cosentino. Per il ramo calabrese abbiamo anche toponimi Pizzo (sommità di montagna con particolari caratteristiche) cui ricondurre gruppi famigliari. Pizzetti, vezzeggiativo si trova nel milanese e a Sondrio con atti del notaio Maffeo fu Giacomo Antonio Pizzetti di Mazzo (MI); Pizzone ha due ceppi: uno nel chietino e l'altro nel catanese. Vi sono anche nuclei nel perugino, in Lombardia centro orientale e nel friulano.

²⁵⁴ Cfr. G. Serra, "Contributo toponomastico alla teoria...", op. cit.

²⁵⁵ Cfr. A. Merati, "Cognomi e soprannomi...", op. cit.

²⁵⁶ Un Guido da Monte(sordo) è presente in Copreno nella prima metà del XIII secolo; cfr. Turconi Sormani, "Memorie storiche milanesi e comasche- nei secoli dal XII al XIV", (pag. 30).

²⁵⁷ Per l'individuazione di quest'ultima località, molto antica, cfr. Turconi Sormani, "Una rilettura", Lentate sul Seveso newsletter, maggio 2005, pag. 2.

²⁵⁸ Cfr. Maspoli e Palazzi Trivelli, a cura di, "Stemmario Bosisio", Orsini De Marzo editore, alla voce Pagani.

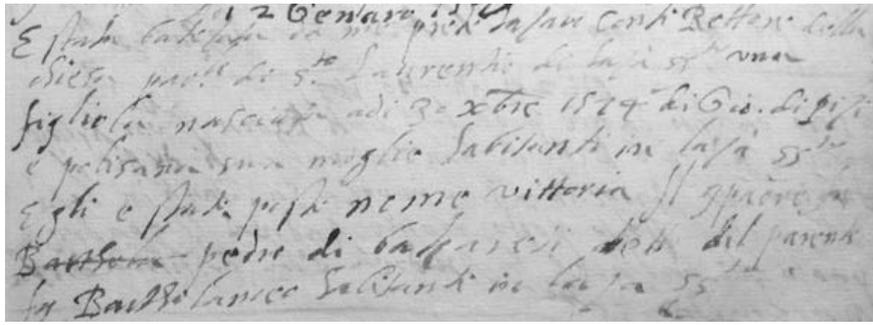


Fig. 43 – ApLa, registro battesimi anno 1574: compare il cognome Pizzi.²⁵⁹

Porri/o: per questo cognome si deve partire dal nome personale *Paulus* (in origine un *cognomen*) che significava piccolo.²⁶⁰ Il diffondersi di questo nome è legato alla figura di Saul di Tarso che assunse il nome *Paulus* (in pratica piccolo) per umiltà nei confronti di Cristo, dopo la conversione avvenuta sulla via di Damasco. Nei documenti medievali il nome si presenta nelle forme di *Polus*, *Porrus* e nel 1153 si trova usato come cognome (*Porrinus de Porrus*). Uno scrittore lombardo, Bascapè, chiama san Paolo “*san Poro*”. La questione è sempre da collegarsi al fenomeno già richiamato del rotacismo (l diventa r). Troviamo rami della famiglia Porro attestati attorno al XII e XIII in Copreno, Lentate e successivamente in Asnago, Barlassina, Camnago, Lazzate e Rovello che, proprio per questa presenza, aggiunse successivamente Porro²⁶¹. Negli Oratori trecenteschi di santo Stefano in Lentate e della Natività di Maria in Mocchirolo troviamo affrescati gli stemmi della famiglia presente in Lentate: tre porri per l'appunto anche se, come argutamente osserva il Merati “*l'etimologia del nome è ben diversa, ma dall'araldica non si può pretendere troppa sapienza storica*”²⁶². Tuttavia per i Porro, la prima attestazione del cognome è coeva alla formazione degli stemmi, quindi forse la questione va ricondotta in altri termini, ma non vi è traccia nella documentazione che possa, al momento, risolvere la questione.

Porta (della): diffuso in tutta l'Italia settentrionale con ceppi nel napoletano, in Puglia e nel centro Sud della Sardegna. Si vuol far discendere da un identificativo della città: poteva essere, dunque, una porta *urbis* accanto alla quale viveva l'antenato. I Porta emergono presto nei nostri territori e già appaiono, ad esempio, a Monza nel 1237.

Prada: dal plurale latino *pratium*, in altre parole *prata* col significato di prati. Il toponimo medievale può essere identificato con la località di Prada che compare nel saronnese nel 1154, registrato negli Atti del Comune di Milano fino al 1216. Una famiglia Prada compare nell'elenco delle schiatte milanesi borghesi del 1277, i cui membri, per privilegio, ebbero diritto all'elezione passiva come canonici ordinari del Duomo (*de Prada per privilegium*). Sono attestati anche in Monza dal 1350, con *Jacobinus et frater de Prada*.

Radice: dal latino *radix-radice* che indica generalmente la radice di una pianta. Il cognome, tipico della Brianza, è antichissimo e ben attestato nei nostri territori da epoche medievali. La forma Radici si trova maggiormente nella bergamasca.

Re: diffuso in tutta Italia. Può derivare dall'aver servito nell'esercito o tra i servi di un re, oppure anche per caratteristiche personali di un avo. Tipico è il caso dei

²⁵⁹ “*Adi 2 genaro 1574/ è stata batizata da me Lazarus Conti rettore della Chiesa parr.le de S.to Laurentio di Lazà una figliola nasciuta adi 30 dicembre 1574 di Giò di Pizi e Polisana sua moglie abitanti in Lazà sud. e gli è stato posto nome Vittoria...*”.

²⁶⁰ Cfr. Merati A., “Cognomi e soprannomi della Brianza”, Monza 1986.

²⁶¹ Cfr. Turconi Sormani, “Copreno...”, op. cit.

²⁶² Cfr. Merati A., op. cit.

Redaelli che sono poi i "Re" provenienti dalla località di Ello, nei secoli il cognome si è sommato al nome della località di provenienza.

Sala: è un cognome assai diffuso. Rotari, nell'editto del 643, indicava col termine "sala", secondo i casi, sia una casa signorile sia una casa colonica o addirittura una stalla. Parecchie località hanno conservato questo toponimo: Sala al Barro, Sala Comacina, Sala di Vassena, Sala di Calolziocorte e via di questo passo. La diffusione del nome rende assai difficile individuare da quale Sala provenissero le varie famiglie omonime.

Seveso: dalla località Seveso, ovviamente. Ma forse anche da abitanti lungo il corso d'acqua che impone il nome alla cittadina. Il Seveso, *Seviso* sino al 1700, deriva dal latino *Sevisum* con una matrice antica celtica: "Sev" che significa acqua; "Sev sitae" cioè terra ricca d'acqua²⁶³. In effetti, non dobbiamo dimenticare che il Seveso, ridotto ora a mero scarico di acque fognarie, nei tempi antichi aveva ben altra portata ed occupava un letto più ampio.

Vago/Vaghi: tipico del Nord milanese e del comasco. L'Olivieri indica almeno quattro parole che derivano dal dialetto lombardo "vagh" col significato di "posto a tramontana" e, più raramente "luogo incolto".

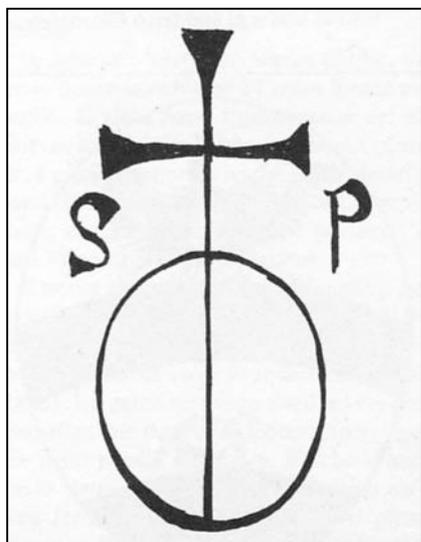


Fig. 44 – Marca di fabbrica dei mercanti Stefanino e Giovanni Vimercati (1476).²⁶⁴

Vimercati: dal toponimo di Vimercate che appare in un documento longobardo del 745 con la forma "Vicomercado", quindi una località in cui si teneva, *ab immemorabilis*, un mercato. Località che ha visto la forte presenza dei romani (e il sottosuolo della città in questione è stato ricco di scoperte in tal senso), ha anche assegnato il nome ai Capitanei per l'appunto di Vimercate. La famiglia è molto attestata a Milano in età comunale con funzioni di rilievo. Segnaliamo, tra gli altri, *Pinamons de Vicomercato*, console negli anni 1171, 1183, 1185: il suo nome appare anche nella lapide che ricorda la ricostruzione delle mura della città dopo la

distruzione per opera del *Barbarossa*. Nella Matricola *Nobilium Familiarum* del 1277, in cui sono elencate le schiatte patrizie milanesi i cui membri avevano diritto all'elezione passiva come canonici del Duomo, compaiono due famiglie distinte nel modo seguente: *de Vicomercato scilicet Capitaneis de Merosio domus Domini Joannis; de Vicomercato domus Guidoli per privilegium*. Un ramo della famiglia ha aggiunto per eredità anche il cognome Franchi (divenendo Vimercati Franchi)²⁶⁵.

Visconti: il cognome trae origine dall'ufficio di Visconte (*vice comes*), derivato, per la famiglia omonima milanese, dall'investitura per opera dei marchesi Obertenghi di Milano. La famiglia, d'origine longobarda, si è poi moltiplicata e diffusa in tutta la Lombardia²⁶⁶.

²⁶³ Cfr. Maderna L., "La campana d'oro", Seveso, 1998.

²⁶⁴ Cfr. A. Merati op. cit. "La marca è registrata negli Statuti dei mercanti di Monza".

²⁶⁵ Cfr. anche le notizie sulla famiglia Vimercati nel capitolo seguente.

²⁶⁶ La bibliografia sui Visconti è vastissima. Per un primo approccio cfr. Biscaro G., "I Maggiori dei Visconti di Milano", articolo apparso su numeri della rivista ASL, edita dalla Società Storica Lombarda.

3.3 La chiesa di san Lorenzo in epoca borromaica

L'importanza che rivestì la figura di san Carlo Borromeo nella storia della Chiesa c'impone di delinearne un sia pur veloce ritratto.



Fig. 45 – Ritratto di S. Carlo Borromeo.

I Borromeo appartenevano ad una famiglia milanese d'origine toscana che fondò la sua fortuna su una fiorente attività bancaria: nel 1400 già contavano filiali a Venezia, Roma, Firenze, Bruges, Londra e Barcellona. Vitaliano Vitaliani, figlio di Giacomo e di Margherita Borromeo²⁶⁷ fu chiamato a Milano da Filippo Maria Visconti che gli conferì la cittadinanza milanese nel 1426, il titolo di conte d'Arona e la carica di tesoriere ducale. I discendenti consolidarono il patrimonio familiare e ingrandirono i possedimenti, soprattutto nei territori attorno alle due sponde del lago Maggiore, giungendo ad ottenere il titolo principesco grazie anche ad un'attenta politica d'alleanze matrimoniali che aveva fatto sì che i Borromeo fossero imparentati con alcune tra le più importanti famiglie italiane ed europee²⁶⁸. Carlo (Arona, 1538- Milano, 1584), figlio di Gilberto

Borromeo e Margherita de Medici, dottore in diritto, era nipote di Papa Pio IV (Giovanni Angelo de Medici) che lo aveva chiamato a Roma, dove divenne segretario di Stato, protonotario apostolico e cardinale in giovanissima età. Copriva anche la carica d'amministratore per procura dell'arcivescovado di Milano. Si adoperò presso il Papa per la riapertura del terzo Concilio di Trento (1560/1564), ove ispirò e delineò le conclusioni che confutarono le tesi di Lutero e definirono la dottrina. Fu nominato arcivescovo di Milano nel 1564²⁶⁹. Rigido assertore dei diritti della Chiesa, si pose sovente in aperto contrasto con i rappresentanti del potere politico spagnolo a Milano. S'impegnò per realizzare la riforma ecclesiastica e religiosa stabilita dal Concilio di Trento, riattivò l'esercizio delle visite pastorali percorrendo l'intera Diocesi; riorganizzò le chiese locali e curò in modo particolare la formazione del clero con la fondazione del primo Seminario (1564). Riordinò il culto con il riconoscimento di nuovi ordini religiosi (Gesuiti, Barnabiti e Teatini), sopprese ordini e monasteri, fece erigere nuovi santuari ed istituzioni di beneficenza. Tra le disposizioni di carattere generale rammentiamo quelle inerenti all'amministrazione delle parrocchie, alla registrazione dei battesimi, matrimoni e decessi (che ci consentono oggi di gettare ampi sguardi nella realtà dei secoli scorsi), il controllo delle confraternite laicali, la prevenzione delle infiltrazioni eretiche, il controllo sulla diffusione dei libri, le istruzioni per la costruzione e l'ornamento degli edifici sacri. Si distinse

²⁶⁷ Cfr. G. Chittolini: "Borromeo Vitaliano", in "Dizionario Biografico degli italiani", vol. XII, Roma, 1971. Vitaliano, alla morte del padre, fu adottato dallo zio Giovanni Borromeo che gli diede il proprio cognome.

²⁶⁸ Cfr. G. Soldi Rondinini, "I Borromeo, una famiglia "forestiera" tra Visconti e Sforza", in "L'Alto Milanese nell'età del Ducato", Atti del Convegno, Cairate, 14/15 maggio 1994, Varese, 1995.

²⁶⁹ Cfr. C. Bascapè, "Vita e opere di Carlo, arcivescovo di Milano cardinale di Santa Prassede", Mi, 1965 (rist. anastatica); A. Bosisio, op. cit.

anche per l'assistenza prestata alla popolazione durante la peste che colpì Milano ed i territori circoscriventi nel 1576 la quale, infatti, passò alla storia come "peste di san Carlo". Subito dopo la sua morte ne fu chiesta l'elevazione agli onori degli altari che avvenne nel 1610 con papa Paolo V.

Per quanto riguarda il borgo di Lazzate le disposizioni del Borromeo, cui ovviamente si attennero i parroci, ci consentono di sapere che un certo "Paulus de Gallis" nel 1567 fu rettore della chiesa di san Lorenzo.

Veniamo ora ai primi parroci provveduti dai Borromeo.

"Nell'arco cronologico che va da san Carlo alla restaurazione post-napoleonica (1580-1817) ventisei furono i Sommi Pontefici, tredici gli Arcivescovi di Milano, cinque soltanto i parroci di Lazzate". Inizia così il bell'articolo di monsignor Bruno Maria Bosatra apparso su "Terra Ambrosiana", nell'ambito delle pagine dedicate alla "storia rivisitata"²⁷⁰. Un eccezionale percorso storico che parte con la nomina a parroco di san Lorenzo in Lazzate del sacerdote Giovanni Antonio Caggiata, nativo di Seregno²⁷¹.



Fig. 46 – Cartolina, facciata della Chiesa Parrocchiale di Lazzate (Coll. Mauro Vergani).

²⁷⁰ Cfr. Bosatra Bruno M., "Cinque parroci eccezionalmente longevi", in "Terra Ambrosiana", 1993 numero 2, pag. 47 e ss.

²⁷¹ Quello che noi riteniamo essere uno stretto parente del Caggiata, cioè tal prete Giovanni Pietro Caggiata, parroco di Paina, fu noto per un processo intentato a suo carico sulla base di testimonianze che lo volevano adultero o meglio "conversatore carnale". La sentenza dell'ufficio criminale della Curia Arcivescovile di Milano risale al 16 settembre 1619. ASDMi, Mariano, V.P., volume XIV.

Ottimo predicatore, buon musicista, Caggiata succedeva al Lazzaro Conti, quest'ultimo membro di una famiglia che diede molti parroci alle chiese della zona²⁷². Al tempo della cura del Conti²⁷³, Lazzate ebbe una visita pastorale per tramite del vicario foraneo, monsignor Francesco Bernardino Cermenato, prevosto di Desio²⁷⁴. Il visitatore riconobbe la sufficiente grandezza e la buona conduzione della cura con le parole: "*Lazati omnia rite se habeat*", mancò però di dar ragione del parroco, un personaggio questo che un sabato notte fu minacciato di morte a schioppi d'archibugiate²⁷⁵. Non era l'unico caso di molestie nei confronti dei parroci della pieve di Seveso, come si può trarre da una lettera del prevosto Arese, del maggio 1572, indirizzata all'arcivescovo:

*"Ho fatto una licenza al prete di Copreno di venire da V. S. perché abbia qualche sicurezza di non poter essere più offeso. Egli è un prete debole, zoppo ed ebbe dei pugni e fu gettato contro un muro da un gentiluomo suo parrocchiano... se non si fa qualche dimostrazione i preti di questa pieve non ardiranno aprir bocca, ove sia bisogno speciale, per paura dei laici"*²⁷⁶.

Del resto in quei tempi non ci si poteva lamentare nemmeno della condotta di certi altri sacerdoti, come il simpatico Giovan Battista Beanio, prevosto di Seveso, ben descritto quale "*malfattore*" da don Rinaldo Beretta²⁷⁷.

Nominato parroco di Lazzate il 13 aprile del 1580, il Caggiata prese istantaneamente possesso del beneficio che gli assicurava un'entrata di 80 scudi l'anno, non eccezionale per quei tempi²⁷⁸.

Il 25 aprile 1581 il Caggiata e la popolazione di Lazzate ricevettero la visita del cardinale Borromeo, in quell'occasione impartì la cresima a quasi duecento lazzatesi.

Dalla descrizione della chiesa fatta negli atti della visita pastorale si trae che l'edificio era assai malridotto, pertanto s'invitava il parroco e la popolazione alla costruzione di un nuovo tempio²⁷⁹. Durante la stessa giornata, il Borromeo fondò egli stesso la Confraternita del SS. Sacramento che, nei secoli seguenti, sarà attivamente presente nella vita del borgo. Alla morte dell'arcivescovo, avvenuta nel 1584, in ricordo della visita in Lazzate, la popolazione decise di onorarlo dedicandogli un altare e relativo quadro, nonché di commemorare con gran solennità l'anniversario dell'arcivescovo di Milano indicato nel calendario liturgico.

²⁷² Il quasi coevo Santino Conti fu parroco in quel di Camnago, di lui si ha un ritratto in "Camnago, la memoria ritrovata", op. cit.

²⁷³ Nel 1573, il Conti, in nome della cura, riceve la cessione di un terreno da parte di Vittore Battaglia. Pur non rogando quest'atto, sappiamo dallo stesso che il notaio Francesco Argenti abita in Lazzate (cfr. le filze di questo conservate in Archivio di Stato).

²⁷⁴ Per un primo approfondimento del tema delle visite pastorali nella diocesi milanese cfr. Palestra A., "Visite pastorali alle pievi milanesi (1423-1856). I, Inventario", Firenze, 1977, in Monumenta Italiae Ecclesiasticae Visitationes.

²⁷⁵ ASDMi, Pieve di Seveso, cfr. anche il Bosatra, op. cit.

²⁷⁶ Si trattava di Francesco Pizzi, nativo di Misinto; cfr. Turconi Sormani M., "Copreno...", op. cit.

²⁷⁷ Cfr. Beretta R., "Giovan Battista Beanio, prevosto di Seveso (1594-1601)", in "Don Rinaldo Beretta 1875-1976. Opera Omnia", a cura di Brianze, 2003. Cfr. anche l'articolo in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", Milano 1963, X, pp. 495-515, che riprende quello apparso una prima volta sulla rivista: Archivio Storico Lombardo, XLVIII (1921/3-4), pp. 567-574.

²⁷⁸ ASDMi, Sez. X, Visite pastorali, Pieve di Seveso, vol. 14, 1580.

²⁷⁹ ASDMi, Seveso, V.P. Carlo Borromeo.

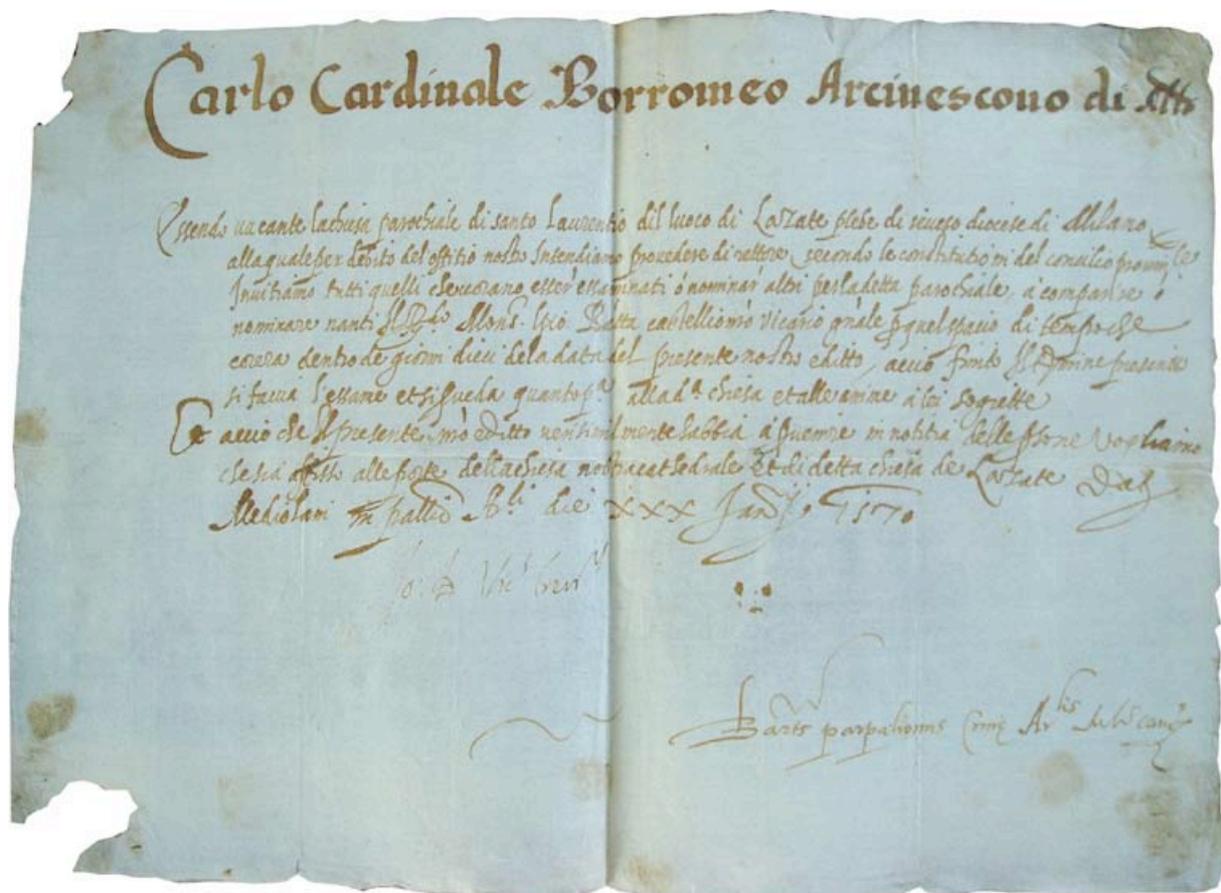


Fig. 47 – ASDMi, documento di S. Carlo Borromeo per la Chiesa di Lazzate.²⁸⁰

Il Caggiata era presente anche alla visita dell'altro Borromeo, il cardinal Federico. Dagli atti apprendiamo che il 6 maggio 1615 la folta comitiva metropolitana è accolta da 56 famiglie lazzatesi. Si fa riferimento anche alle decime riscosse dalla locale chiesa, in particolare si ricorda quella del lino che nell'ultimo anno aveva garantito un incasso di 30 lire imperiali. Un'altra entrata è quella della segale che è donata, uno staio per famiglia, quale primizia²⁸¹.

Nel 1615, a vantaggio della chiesa, il parroco permutò un terreno con Cesare Vimercati²⁸². Verso il 1620 non si hanno più notizie di lui e forse in quell'anno rinunciò alla cura²⁸³; si trattò con tutta probabilità di una *resignatio in favorem*²⁸⁴, infatti, gli successe il nipote Giovanni Antonio Formenti. Un altro

²⁸⁰ Il documento viene indicato come inedito nel volume di Don Antonio Galli "Testimonianze nella storia di Lazzate", 1994, Edizioni Groane. In realtà era già stato pubblicato da Monsignor B. Bosatra, che ringraziamo per la segnalazione. "Essendo vacante la Chiesa parrocchiale di Santo Laurentio del luoco di Lazzate plebe di seveso diocesi di Milano alla quale per debito dell'offitio nostro intendiamo provvedere di rettore secondo le costituzioni del concilio prov.le invitiamo tutti quelli che vorano esser essaminati o nominati per la detta parrocchiale a comparire avanti Il.mo mons. Giò Batta Castelli vicario generale nel spazio di tempo che corerà dentro de giorni dieci de la data del presente nostro editto....".

²⁸¹ ASDMi, Seveso, V.P. Federico Borromeo.

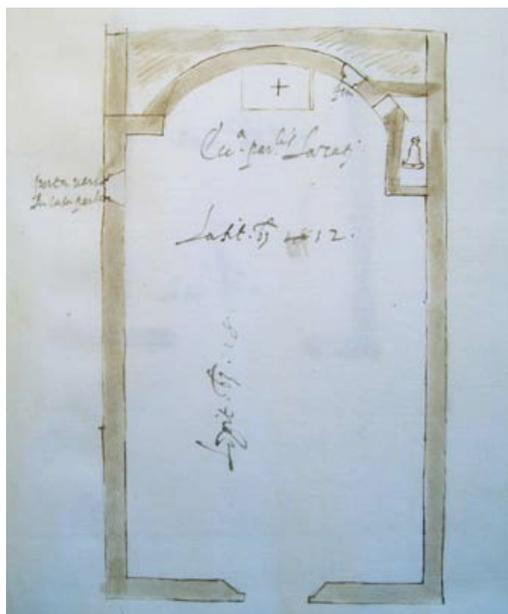
²⁸² Nella speranza che il poco avveduto compilatore del regesto da noi visto abbia errato nel trascrivere il nome del curato che egli chiama Giovanni Antonio Cabiati, altrimenti metterebbe parzialmente in crisi la longevità dei parroci lazzatesi, introducendo un sesto incomodo.

²⁸³ Le difficoltà interposte per l'accesso all'archivio parrocchiale di san Lorenzo, non ci hanno permesso di rilevare con tutta tranquillità la data del passaggio di consegne, lasciando in *votis* la speranza di un supplemento d'indagine "in archivio parrocchiale", auspicata dal Bosatra nel suo prezioso e più volte citato articolo. Un atto del 1619 in ApaLa, preso in visione presso l'Archivio Diocesano, sembra indicare la data della rinuncia nel 13 gennaio di quell'anno.

²⁸⁴ Con questo termina s'indica che il rinunciante parroco "rinunciava in favore" del nipote, un modo per assicurare la trasmissione di un beneficio (rendita) all'interno della propria famiglia.

nipote del Caggiata, tal Giovanni, era affittuario del Bollino sopra la comunità di Seregno, di pertinenza di Giorgio I Clerici²⁸⁵. Il legame tra il clan Formenti-Caggiata e la famiglia dei marchesi Clerici nasce con l'intensificarsi degli investimenti fondiari di quest'ultimi nel territorio di Lazzate; alla metà del XVII, in pratica negli ultimi anni di cura del Formenti, i Clerici diventarono i "primi estimatari" di Lazzate²⁸⁶, motivandone il contatto con il parroco locale e la probabile influenza sulla stessa nomina del curato²⁸⁷.

Fig. 48 – ASDMi, planimetria della Chiesa di S. Lorenzo in epoca borromaica.



A proposito del Formenti, un atto del 1649 lo ricorda per il decoro con cui teneva la propria chiesa, tanto da farla sembrare una cattedrale in miniatura. Amministrava una popolazione di poco superiore alle 300 unità, delle quali 280 erano comunicate. Nel gennaio del 1671 il Formenti passerà a miglior vita, lasciando la parrocchia a Giovanni Giacomo Birago. Di quest'ultimo abbiamo dato il ritratto nel capitolo dedicato alla sua famiglia, qui ricordiamo che fu parroco dal 1671 al 1734, anno in cui gli succedette il Locatelli²⁸⁸. Nel 1586 si era rotta una delle due campane della chiesa parrocchiale; si decise così di sostituire il concerto precedente con delle nuove campane. A benedirle fu chiamato il molto reverendo abate di san Simpliciano di Milano; testimoni dell'evento furono Battista

Balzarotti e Beltramo Balzaretti figliolo d'Antonio (o Angelo) detto il "Parento" che condussero le campane con i propri cavalli²⁸⁹. Nello stesso anno vi fu una permuta di beni tra i Birago e la parrocchia di Lazzate²⁹⁰.

Dalle note del registro battesimi del 1630 apprendiamo che il 12 dicembre di quell'anno fu battezzato "Livio Lorenzo Joseffo Jacinto Paulo nato adì soprad. dal sig. Giulio Porro in Barlassina e dalla sig.ra Cornelia Chiesa, jugati.. Il copadre è stato il sig. Lanceloto Birago in Lazzate e la comadre è stata la sig.ra Ottavia Giovia, moglie del sig. Francesco Vimercato. L'occasione fu che essendo questi signori fuggiti per il saccheggio delli Polacchi si rifugiarono qui a Lazzate dove la signora partorì"²⁹¹.

²⁸⁵ Il Caggiata versava ai Clerici 800 lire l'anno. Estratto dei conti di casa Clerici, archivio Turconi Sormani di Copreno, fondo Clerici-Ginami-Cattaneo, nella vecchia documentazione alla cartella 13. Copia recente dell'atto conservato presso il fondo Clerici qui cit.

²⁸⁶ Cfr. qui i catasti del XVIII e XIX secolo.

²⁸⁷ Per l'influenza esercitata dai Clerici nella nomina dei parroci di Copreno, Lazzate, Castelletto e Cuggiono, e di molti altri luoghi, si veda ASMi, fondo Clerici di Cavenago, ramo antico e ramo moderno. Cfr. anche M. Turconi Sormani, "Copreno...", op. cit.

²⁸⁸ Cfr. B. M. Bosatra, op. cit., e anche ASDMi, Seveso, visite pastorali dall'epoca di san Carlo in poi.

²⁸⁹ ApaLa, Memoria in nota nel registro dei battesimi. Nel 1830 il castello delle campane è rifatto. La spesa è assunta dal Comune di Lazzate. AcoLa, 1830-1864, cart. 16 tit. 17, Opere pie, culto, cimiteri, avviso per la ricostruzione del castello delle campane. Ancora AcoLa, ad annum, 1906, delibera del consiglio comunale di mazzate, da poco costituito, che ricorda la rifusione delle 5 campane ad opera della ditta "Oltolini" di Seregno.

²⁹⁰ ALPE, Comuni, 30, Lazzate, 18 febbraio 1586.

²⁹¹ Poco dopo questa incursione di Polacchi troviamo, nei registri lazzatesi, il soprannome "Polacc": presumibilmente dato ad un soldato che aveva partecipato a queste campagne militari.

Questo Lancillotto viveva in quel tempo con una concubina, tal Caterina Vaghi, dalla quale ebbe Anna Maria nel 1629²⁹².

E' il momento di parlare brevemente dei già più volte citati Vimercati di Misinto. Esistono più famiglie con nome Vimercati, ma escluso che tutte siano originate dalla stessa stirpe, piuttosto si deve pensare che siano fuoriuscite dallo stesso borgo in provincia di Milano. Un ramo nobile nominato de Vimercati, citato anche nell'opera del Ballerini e richiamato nello Stemmario Bosisio, s'imparentò più volte con rami della famiglia Birago²⁹³. Verso la metà del Quattrocento si ricorda il matrimonio tra Lucrezia Birago e Giulio Vimercati. Altresì è documentato il matrimonio tra Caterina Birago e Bernabò Vimercati, celebrato nel 1558. Ancora prima, verso la metà del trecento, sono accertate unioni tra gli Stampa ed i Vimercati. Nel Seicento, legami di parentela con i Vimercati di Misinto si rintracciano in discendenti della famiglia Porro.

L'espansione dei Vimercati in Lazzate è graduale. Dal tenimento del XVI secolo, valutato poco più di 50 pertiche, si raggiunsero al principio del XVIII le 600 pertiche. L'espansione più grande in Lazzate deve farsi risalire alla concessione enfiteutica delle terre della Veneranda Fabbrica²⁹⁴. Un'ascesa comune a molte famiglie coeve che investivano i denari guadagnati da traffici commerciali o crediti, in più sicure proprietà fondiarie.

Nel 1666 muore in Copreno Giovanni Ottavio Avogadro, il quale con proprio testamento lasciò un legato annuo all'altare di San Lorenzo di Lazzate. La famiglia Avogadro, certamente dal XV secolo, aveva non poche presenze patrimoniali in Lazzate; nel periodo di maggior espansione economica, solo in Copreno, possedeva oltre 1000 pertiche milanesi, mentre un altro migliaio erano collocate in Meda; due luoghi questi dove erano stati edificati diversi palazzi nobiliari da loro abitati²⁹⁵.

Quanto al vecchio edificio della chiesa, una nota descrittiva del tempo del cardinale Federico ricorda che all'interno vi erano i seguenti sepolcri: per i sacerdoti, per la gente comune, per i Birago, per la famiglia Balzarotti, per la famiglia Battalia ed, infine, per la famiglia Parenti²⁹⁶. Inoltre nel 1671 si ricorda che la chiesa aveva tre altari, ed un campanile con tre campane.

²⁹² ApaLa, registro dei battesimi ad annum.

²⁹³ Cfr. Maspoli e Palazzi Trivelli, a cura di, "Stemmario Bosisio", Orsini De Marzo, 2002.

²⁹⁴ Cfr. qui il regesto delle carte.

²⁹⁵ Cfr. Turconi Sormani M., "Copreno...", op. cit.

²⁹⁶ ASDMi, Seveso, sez. visite pastorali.

3.4 Vita a Lazzate nell'età spagnola

Negli aggiornamenti ai repertori dell'estimo del ducato di Milano del XVII secolo, Lazzate dipende ancora dalla medesima pieve, pur con le seguenti precisazioni in relazione alla circoscrizione feudale²⁹⁷:

"Il 28 marzo 1626 – istr. R. Gianbattista Quarterio – di divisione del feudo tra gli Arese e di Carcassola. Agli Arese toccarono: Seveso capo pieve, Meda, Camnago, Barlassina, Cesano Maderno, Binzago, Limbiate e Mombello. Ai Carcassola: Lentate, Cimnago, Farga, Birago, Copreno, Lazzate, Misinto, San Dalmazio, Solaro, Ceriano".

I redditi dell'imbottato e della tassa del sale rimasero indivisi, tra Carcassola e Arese. Poco dopo il feudo fu diviso ulteriormente tra gli eredi Carcassola²⁹⁸:

"Il 28 marzo 1626 – Istr. R.c.s. di divisione tra i cugini Antonio ed Ottavio Carcassola della loro metà del feudo. Tocarono al primo: Lentate, Cimnago, Misinto, Copreno, Birago e Farga; toccarono ad Ottavio: Lazzate, San Dalmazio, Ceriano e Solaro".

Nel 1648 i discendenti d'Ottavio Carcassola cedettero a loro volta, con l'assenso del Senato, al nobile Francesco Maria Casnedi i feudi di Lazzate, Solaro e Ceriano. Il 21 agosto dello stesso anno Antonio (quarto) Carcassola diede ai Casnedi il feudo di Birago, ricevendone in cambio quello di Ceriano²⁹⁹. L'ulteriore scambio deve rintracciarsi nella volontà del Casnedi di acquisire la giurisdizione su Birago dove aveva ampliato la dimora un tempo degli Airoidi, oggi dei Carpegna.

Il 20 aprile 1655 si registrarono i seguenti fuochi (famiglie)³⁰⁰: Misinto 38, Solaro 57, San Dalmazio 44³⁰¹, **Lazzate 43**, Ceriano 33³⁰², Meda 112, Camnago 14, Copreno 36, Lentate 26, Barlassina 59.

Dopo la metà del Seicento iniziò a percepirsi anche in Lazzate l'influenza della nobile casa Clerici, proprietaria dell'importante villa di Copreno³⁰³. I Clerici, la cui origine prima è da rintracciarsi in Lomazzo, si arricchirono con il commercio delle stoffe, in particolare di seta. Stabilitesi in Copreno nel 1628, da quella data iniziarono ad investire nel mercato immobiliare con somme talvolta davvero impressionanti, tanto da possedere nella sola Lombardia Spagnola, verso la fine di quel secolo, non meno di 20.000 pertiche di terra (qualcosa come circa 1.300 ettari odierni). I Clerici trovarono l'occasione propizia per espandersi in Lazzate in un periodo di particolare difficoltà per il bilancio finanziario locale. Prima del 1620, il comune di Lazzate si era obbligato a pagare un censo annuo in favore della famiglia Azzali di Turate, in cambio questa saldò i debiti che la comunità aveva accumulato, soprattutto per pagare le forti imposizioni fiscali. Questo censo nel 1644 perverrà per acquisto dagli Azzali alla casa Clerici di Copreno. Un

²⁹⁷ Cfr. Casanova, "Dizionario feudale...", op. cit.;

²⁹⁸ Cfr. Casanova, "Dizionario feudale...", op. cit.;

²⁹⁹ ASMi, feudi Camerali, alle singole voci Birago, Lazzate e Ceriano.

³⁰⁰ Cfr. "Rovellasca...", op. cit.

³⁰¹ Dai circa 350 abitanti del 1568, Cogliate-san Dalmazio passò ai 440 nel 1603, per superare quota 500 nel 1653, come si può notare le famiglie erano abbastanza numerose.

³⁰² Da altra fonte (il sito del comune di Ceriano) compare un focatico formato da 33 famiglie. La stessa fonte attribuisce a Ceriano 23 fuochi nel 1647.

³⁰³ Per i Clerici e la loro presenza nel vicino Copreno cfr. Turconi Sormani M., "Copreno,..." , op. cit.

rilevante atto del 16 agosto 1641 testimonia come le difficoltà permanevano a distanza di molti anni dalle precedenti turbolenze. Questa volta intervennero direttamente i Clerici³⁰⁴:

Convocati e congregati il consiglio del comune e gli uomini del luogo di Lazzate, pieve di Seveso, ducato di Milano, in pubblica piazza, innanzi alla chiesa parrocchiale del luogo... Per parte del console e sindaco di Lazzate si avvisano li infrascritti, li quali sostengono i carichi della comunità di Lazzate che li detti consoli hanno ottenuto lettere patenti del Senato perché possano vendere tanta parte della brughiera della comunità per il prezzo di lire mille e di dare in pagamento altra parte di detta brughiera al signor Giorgio Clerici per coprire la somma d'altre lire mille, alla ragione di sette lire e dieci soldi la pertica... Per estinguere i debiti della comunità con il commissario del ducato anticipati dal detto signor Clerici... Li nomi e cognomi de quali saper avvisati sono li infrascritti e cioè:

<i>Francesco Colmegna</i>	<i>Francesco Valentino</i>	<i>Carlo Pizzo</i>
<i>Francesco Balzarotto</i>	<i>Francesco Confalonero</i>	<i>Stefano Balzarotto</i>
<i>Andrea Copreno</i>	<i>Dionisio de Giudici</i>	<i>Mastino Balzarotto</i>
<i>Antonio e Carlo Giudici</i>	<i>Dionisio Balzarotto</i>	<i>Giovanni Balzarotto</i>
<i>Aluigi de Monza</i>	<i>Giacomo Parente</i>	<i>Antonio Valadé</i>
<i>Batta Moltrasio</i>	<i>Giacomo Riva</i>	<i>Filippo Bozattia</i>
<i>Carlo Balzarotto</i>	<i>Pietro Pizzi</i>	<i>Cristoforo de Campo</i>
<i>Gabriele Parente</i>	<i>Gio. Angelo Riva</i>	<i>Stefano Valadé</i>
<i>Lorenzo Balzarotti</i>	<i>Giovanni Vago</i>	<i>Carlo Carono</i>
<i>Giacomo Pizzo</i>	<i>Andrea Pizzo</i>	<i>Stefano Mariano</i>
<i>Vincenzo Pizzo</i>	<i>Alessandro Balzarotto</i>	<i>Giacomo Barbone</i>
<i>Giovanni Moltrasio</i>	<i>Carlo Balzarotto</i>	<i>Rocco Batalia</i>

Nella lista non compaiono più i Birago né gli altri possidenti poiché, di regola, dovevano essere domiciliati in Milano o in altri luoghi. Il "servitore" del comune di Milano, Andrea Martinello, abitante in Saronno, si limitò a citare i soli capifamiglia della comunità, in altre parole coloro che ancora avevano diritti sulla comunanza del luogo e pertanto erano obbligati verso la fiscalità delle località forensi.

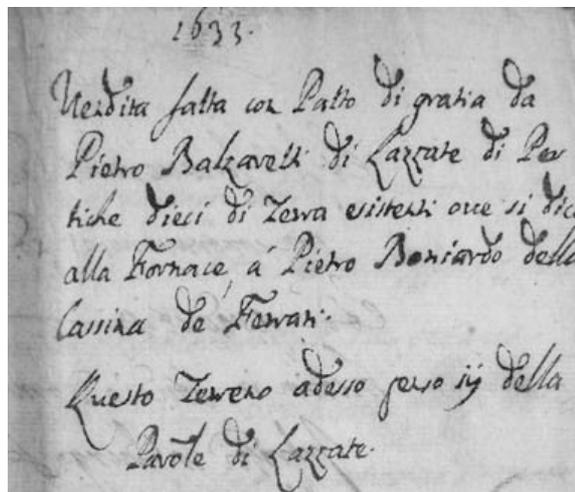
La trasformazione in possedimenti fondiari dei crediti vantati fu tipica del periodo di maggior espansione patrimoniale di casa Clerici, ma la famiglia utilizzava anche modalità più dirette per acquisire terre; come quando nel 1639, senza interpolazione di crediti, acquistò una brughiera d'otto pertiche sita al confine tra Copreno e Lazzate. A cedere in quel caso furono i fratelli Pietro Francesco e Carlo Pizzi. Ancora nel 1644 acquistò un annuo reddito livellario di 50 lire imperiali da riscuotersi sopra alcune terre site in Lazzate. Il livello (affitto perpetuo³⁰⁵) in

³⁰⁴ ASMi, fondo Clerici di Cavenago, RA, cart. 48. Ove non espressamente indicato la fonte è valida per tutto il contenuto del paragrafo. In totale si assegnarono ai Clerici pertiche 150 della brughiera del comune; notaio G. F. Biumi, 16 agosto del 1641.

³⁰⁵ Il contratto di livello, di regola della durata di 29 anni, per evitare l'usucapione trentennale, consentiva al concedente di assicurarsi una rendita sicura, per tutta la durata del contratto; in caso d'inadempienza il bene

favore dei canonici del Duomo era pagato dal signor Francesco Bernardino e fratelli Birago³⁰⁶. A vendere il diritto ai Clerici erano stati i canonici Bussola e Dasnanoni, nell'interesse delle rispettive prebende, anche se in realtà il pagamento era fatto nelle mani del penitenziere maggiore³⁰⁷. In questo caso però è difficile dire se l'acquisto del livello abbia avuto carattere prettamente finanziario, o fosse finalizzato all'acquisizione della proprietà gravata.

Fig. 49 - ASDMi, un Patto di grazia sottoscritto nel 1633.



L'espansione in Lazzate continuò negli anni successivi; a cedere beni immobili ai Clerici erano famiglie assai note nel territorio. Nel 1657 Gerolamo Solaro cedette a Giorgio Clerici le sue terre site in Lazzate e Misinto. Tuttavia le terre in Misinto erano state sottoposte a "patto di grazia", formula notarile che, di fatto, nascondeva un prestito fatto da Clerici con garanzia sui beni immobili³⁰⁸. Nel 1660 fu la volta di Pietro Antonio Porro

che cedette due campi, il primo d'otto pertiche sito in Copreno, il secondo di cinque pertiche sito in Lazzate³⁰⁹. L'acquisto con "patto di grazia" era utilizzato come forma di finanziamento da parte di tutti i piccoli proprietari di Lazzate che, normalmente, non potendo pagare il credito, rilasciavano il bene precedentemente dato in garanzia, com'è evidente dalla sequenza d'atti riguardante un fondo di 14 pertiche, un tempo della famiglia Balzarotti³¹⁰.

Di notevole importanza, per estensione, fu l'acquisto dei beni di Francesco e Nicolò Sangiuliani di Como. Giorgio I Clerici acquistò dai Sangiuliani 737 pertiche di terra e cinque case, per poco più di 22.000 lire imperiali d'argento. Di Giorgio Clerici c'è noto anche il testamento, pubblicato nel 1665 allorché nonagenario, morì nella sua casa di Copreno. Quest'ultimo atto, a rogito del notaio Giacomo Filippo Biumi, oltre ad istituire un fedecommesso per ordine maschile, lasciava un'opera Pia con lo scopo di dotare le giovani "delle terre di Copreno, Lazzate, Lentà, Meda, Castelletto di Cuggiono e Malvaglio" di qualche sostanza in vista di matrimonio, purché "onorate e bisognose, nate da padre e madre onorati". Infine, Giorgio condonò ai propri massari di Copreno, Lazzate, Meda, Rovellasca e della Bettola una somma complessiva pari a 3882 lire imperiali³¹¹.

L'espansione dei Clerici in Lazzate continuò anche dopo la morte di Giorgio I. Un atto del 1668 attesta che Pietro Antonio de Clerici, erede primogenito di Giorgio I, acquistò da alcune monache di Como un censo sopra Lazzate del valor capitale

tornava al livellario che poteva pretendere anche un risarcimento, in caso il fondo fosse peggiorato. Spesso nel livello, come nell'affitto semplice, era inserita la clausola "ad meliorandum" che obbligava a migliorare il fondo.

³⁰⁶ Di quest'investitura era stato rogato un atto in tempi relativamente recenti, non trovandosi più l'origine di tal infeudazione. L'atto era stato rogato da monsignor Batta Anguissola il giorno 8 aprile 1633.

³⁰⁷ ASMi, fondo Clerici di Cavenago, RA, cart. 48.

³⁰⁸ Talvolta nascondeva una vera e propria attività usuraia.

³⁰⁹ Il terreno sito in Lazzate era un "guasto" di scarso valore commerciale. ASMi, fondo Clerici di Cavenago, RA, cart. 48.

³¹⁰ ASMi, fondo Clerici di Cavenago, R.A, cart. 48.

³¹¹ Cfr. Turconi Sormani M., "Copreno..." op. cit.

di mille lire³¹². Per quanto riguarda i censi che la comunità di Lazzate doveva pagare annualmente alla casa Clerici, una notula interna all'amministrazione della tenuta di Copreno, di data posteriore al 1667, precisa che questi derivano da prestiti fatti dai Clerici al comune di Lazzate tra il 1660 ed il 1667.



Fig. 50 – Ritratto di Pietro Antonio Clerici.

In seguito alla morte di Giorgione, i figli Pietro Antonio, Carlo e Francesco Clerici divisero la sostanza ereditata. Il patrimonio di Giorgio fu frazionato in tre lotti ognuno dipendente da una propria distinta amministrazione.

Dall'amministrazione di Meda, dipendevano i possessi di Lazzate, assegnati al primogenito Pietro Antonio. L'amministrazione di Copreno fu assegnata al capitano Francesco, mentre quella di Castelletto al secondogenito Carlo³¹³. I beni in Lazzate, distinti al numero 48, rendevano annualmente 2.153 lire imperiali al netto delle tasse³¹⁴. Gli acquisti in Lazzate, registrati nel libro dei conti di casa Clerici tra il 1635 ed il 1665, furono pagati 45.558 lire imperiali. Le terre erano estese non meno di 1569 pertiche, il che faceva sì che ai Clerici spettasse il primato tra i possidenti di Lazzate. Erano in quel tempo loro massari i seguenti abitanti: Fermo Re, Giacomo Parenti, Giovanni Maria Caronni, Pietro e Francesco Monti, Maria Mercuri, Andrea Balzarotti, Luigi Colmegna, Lorenzo Bayno, Carlo Seveso, Lorenzo Maestri, Carlo Maestri e Angela Balzarotti. I contadini non pagavano l'affitto in denaro, bensì con tanto frumento, segale e miglio, secondo la quantità di terreni coltivata³¹⁵. Inoltre, complessivamente consegnavano al "padrone", per san Martino, 26 capponi, 18 pollastri e 18 dozzine d'uova. Numerosi dovevano essere i gelsi poiché la raccolta delle foglie rendeva molto denaro alla casa Clerici che puntualmente si lamentava, fenomeno assai comune ancora oggi, "per li carichi", fiscali s'intende. Di questi redditi, forse per antico legato che gravava sulle terre acquistate, i Clerici versavano ogni anno ai poveri di Lazzate diversi "stai" di frumento e di mistura³¹⁶.

Il 12 aprile del 1671 fu immesso nel possesso del beneficio di san Lorenzo il nuovo parroco Giacomo Birago³¹⁷. Qualche anno dopo, nel 1688, a tutti i parroci della pieve di Seveso è recapitata da Milano una sorta di circolare della Curia: si comunica che è in circolazione un manoscritto che predice sciagure per la Lombardia. Del ritrovamento di questo testo non abbiamo avuto notizia.

³¹² Le monache nell'atto di cessione dichiararono di aver acquistato detto censo con patto di grazia, rilevando anche in questo caso la natura del prestito con garanzia. La retrovendita era fatta sia in favore del Clerici sia di Carlo Francesco Azzali. ASMi, fondo Clerici di Cavenago, RA, cart. 48.

³¹³ Archivio privato, "Deduzioni della divisione di Casato-Clerici", fondo Clerici, cartella 13.

³¹⁴ A quasi parità di perticato, molto maggiori erano i redditi della tenuta di Copreno, la differenza era dovuta alla presenza della grossa vigna che si dipartiva dalla chiesa di san Mauro verso tutto il declivio della collina, la quale rendeva ai Clerici più di 13.000 litri di vino, inoltre assai redditizie in Copreno erano anche le attività vivaistiche e la frutticoltura.

³¹⁵ Complessivamente versavano annualmente moggi 48 di frumento, moggi 62 di segale, moggi 53 di miglio, stai 16 d'avena. Presso le tenute Clerici, nel 1665, i cereali erano valutati, all'ingrosso, lire 16 al moggio il frumento, lire 10 al moggio la segale, lire 8 al moggio il miglio, lire 6 al moggio l'avena. Ricordiamo che un moggio di granaglie corrispondeva a circa 146 litri.

³¹⁶ La mistura era una miscela di cereali che nel Seicento corrispondeva normalmente a metà segale e metà miglio. A gestire le operazioni di versamento ai poveri era Angela Balzarotti, la quale figura anche tra i conduttori dei beni Clerici.

³¹⁷ ALPE, Comuni, 30, Lazzate.

3.5 I Birago

Lo studio della schiatta dei Birago è una questione complessa. Al pari d'altre casate longobarde, compare nella documentazione sin dall'XI secolo. Da alcuni indicata come una famiglia del ceto dei capitanei, più probabilmente appartenente alla classe dei valvassori. Sin dal principio del XIII secolo appare divisa in una moltitudine di rami, di certo la culla originaria fu Birago, dal qual castello trasse il nome (come trassero il nome dai rispettivi paesi: i da Giussano, i da Vimercate ecc...). Durante il medioevo, i vari membri della schiatta compaiono residenti sia nel paese natio sia in Milano. Con il continuo moltiplicarsi della discendenza maschile, si trovarono un po' ovunque, ma non è possibile inseguire tutti gli esponenti della famiglia che si allontanano da Birago, tanto più che solo raramente mantengono contatti con gli altri elementi del casato³¹⁸. A testimonianza di tale dispersione vi è un documento relativo ad alcuni obblighi (legati ai poveri) adempiuti dai Birago³¹⁹:

“L'anno 1479 tra certi fratelli Birago furono fatte le divisioni de loro beni patrimoniali, nelle quali fu assegnato a Cristoforo e Gabriello, fratelli, la sua contingente parte de beni con carico oltra li altri di far celebrare nel loco di Lazzate plebe di Seveso un annuale de messi quattro ogni in perpetuo come istro di divisioni appare qual si esibisse. Hora in loco di detti fratelli sono successi li umili servitori di Vostra Eminenza Reverendissima, signor Hieronimo, Apollonio e Giovanni Giacomo³²⁰, barba e nipoti de Birago per una parte et Isabella³²¹ de Birago per un'altra parte alli quali tal carico spetta da soddisfare ogni anno onde per essere elli divisi in più parti et havendo le abitazioni distanti in lochi diversi con difficoltà concorrono a soddisfare perciò di comune Accordo per levar ogni sorte di difficoltà sono convenuti di pagare alla chiesa del loco predetto di Lazzate un capitale se così piace a Vostra Eminenza Reverendissima, altamente potrebbe nell'avvenire redursi a tante parti detto carico che sarà difficile convenirsi insieme et potrebbe portare discordie perciò essi Hieronimi e consorti supplicano Vostra Eminenza Reverendissima dar ordine a chi gli piace di poter convenire della somma del capitale qual si ha da pagare et diputar la persona appresso la qual habbia da deponere a affetto de disporre come di sopra e come piacenza più a quella”³²².

Sempre a testimonianza di una folta discendenza che non permette di distinguere un ramo proprio di Lazzate, vi è un atto del 1492 che attesta il pagamento della dote di Margherita Birago eseguito dal di lei fratello Giacomo Birago mediante la cessione di beni siti in Lazzate³²³. Contestualmente Giacomo

³¹⁸ Un momento d'unione tra le varie propaggini della famiglia si riscontra solo nell'elezione dei chierici di san Siro di Misinto, anche se spesso si tratta di un momento di tensione che ha dato luogo a diverse vertenze. Per una ricostruzione esaustiva del chiericato di san Siro cfr. M. Angeleri, “Spigolature d'archivio sulla famiglia Birago...”, Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana, XIX, 2001.

³¹⁹ Ove non direttamente specificato si cfr. la documentazione del legato Birago in ApaLa.

³²⁰ Sono questi gli eredi di Gabriele Birago.

³²¹ Erede di Cristoforo Birago.

³²² ASDMi, Seveso, parte I. Supplica all'arcivescovo.

³²³ Complessivamente si trasferirono a Margherita più di 150 pertiche di terra, tra cui si ricordano le terre del “ronco morto” e del “pedrazzo”. ALPE, famiglie, cartella 65. L'atto dava esecuzione alle disposizioni

Birago vendeva beni in Lazzate a Gabriele Birago, altro suo congiunto più sopra citato³²⁴. Nel 1519, Gio Marco Birago, marito di Margherita, investì Giovanni Girolamo Porro dei tre quarti della dote di Margherita, con l'obbligo per il Porro di pagare per l'annuo censo livellario di 75 lire imperiali, da pagarsi metà a Pasqua e metà alla festa di san Martino³²⁵.

In Lazzate i Birago presero a risiedere solo dal XVI secolo. E' a questo punto che si distinguono due rami Birago di Lazzate, discendenti diretti dal *dominus Guidone de Birago*, vale a dire quel personaggio che ai primi del XIV secolo aveva acquistato la brughiera dai "vicini" di Lazzate. In realtà questi personaggi non avevano in Lazzate il loro centro esclusivo d'interesse, né la residenza in loco era costante, al pari della coeva nobiltà. Certamente abitava in Lazzate Giovanni Giacomo, come attesta un documento che richiama quello poc'anzi riportato:

*"Nella terra dil locho di Lazzate vi è un legato de stara dieci de formento lasciato da uno di Biraggi da essere distribuito alli poveri del lochi de Lazzate e del locho de Birago sopra de molti beni quali al presente sono posseduti dal signor Giacomo Birago qual abita nel locho di Lazzate et parte erano posseduti dalla signora Helisabeta de Biraggi onde essa Helisabeta era tenuta per sua parte a pagare ogn'anno alli poveri la meza parte delle dieci stara come appare dalla divisione fatta tra loro... ma essa Helisabeta non ha mai pagato, vi anco uno legato sopra tutti li beni delli biraggi de un annuale de messi numero quattro la qual Helisabeta mai in sua parte ha sotisfato"*³²⁶.



Fig. 51 – Motto³²⁷ sulla facciata interna dell'ala nord della villa (foto Cappelli).

Quanto all'accennata consistenza patrimoniale della famiglia Birago in Lazzate, sappiamo che nel 1508 Giovanni Marco controllava cospicui beni famigliari³²⁸, mentre Ludovico, cinquanta anni dopo, possedeva alcune case da massaro e 228 pertiche di terra. Sempre al tempo di Ludovico, un Lancillotto Birago possedeva 482 pertiche, ma non era in ogni caso il principale possidente del borgo di Lazzate³²⁹.

testamentarie d'Ambrogio Birago, padre di Giacomo e Margherita, come risultano dall'atto rogato dal notaio il 1 maggio del 1492. La dote entrò subito nelle disponibilità del marito di Margherita, Gio Marco Birago.

³²⁴ ALPE, famiglie, cartella 65. In particolare sono cedute a Gabriele 37 pertiche di terra. Inoltre si cede il dominio di due pezze di terra sopra le quali pende un onere livellario. Queste due ultime unità immobiliari avevano diritto all'acqua "colatizia" del fossato di Lazzate come risulta da atto rogato dal notaio Antonio Birago il 16 aprile 1481.

³²⁵ ALPE, famiglie, cartella 65.

³²⁶ ApaLa, Legato Birago, cfr anche ASDMi, Seveso, doc. cit.

³²⁷ "Splendet adversis agitata virtus": la virtù travagliata splende nelle avversità.

³²⁸ ALPE, famiglie, cart. 65.

³²⁹ ASCMi, località foresi, censo Carlo V, Seveso, Lazzate, cart. 44.

Un altro documento del XVI secolo ci fa conoscere più da vicino i massari dei Birago. Sin dal XIV una parte del patrimonio familiare era servita per la formazione del beneficio clericale di san Siro di Misinto e proprio in occasione della nomina del nuovo titolare, nel 1579, sono predisposti alcuni interrogatori. A causa della perdita dell'atto di fondazione del chiericato, si cercarono persone che testimoniassero a favore dei Birago. Gente semplice, ma di buona memoria, uno di questi dichiarò che:

"Sempre al mio ricordare ho sentito dire pubblicamente nelli luoghi di Misinto, Rovelasca, et Lazzate, da mio padre, e dalli vecchi delle terre che chiericato di Santo Siro di Misinto è giuspatronato delli Signori Biraghi, cioè dil S.r Gio. Ambrogio, dil S.r Ludovico, dil S.r Giacomo, dil S.r Hieronymo et dil S.r Gio. Battista... et io lo so ancora perché la mia casa ha sempre lavorato, et lavora ancora a fitto parte delli beni de detto chiericato..."³³⁰

La precedente dichiarazione fu confermata da un uomo oriundo di Lazzate, ma in quel tempo abitante in Misinto:

"Io sono nativo dil loco di Lazzate... Li primi anni che io andai ad abitare in Misinto tolsi da lavorare a massaro dal S.r Hieronymo Biragho tutti li beni del chiericato..."

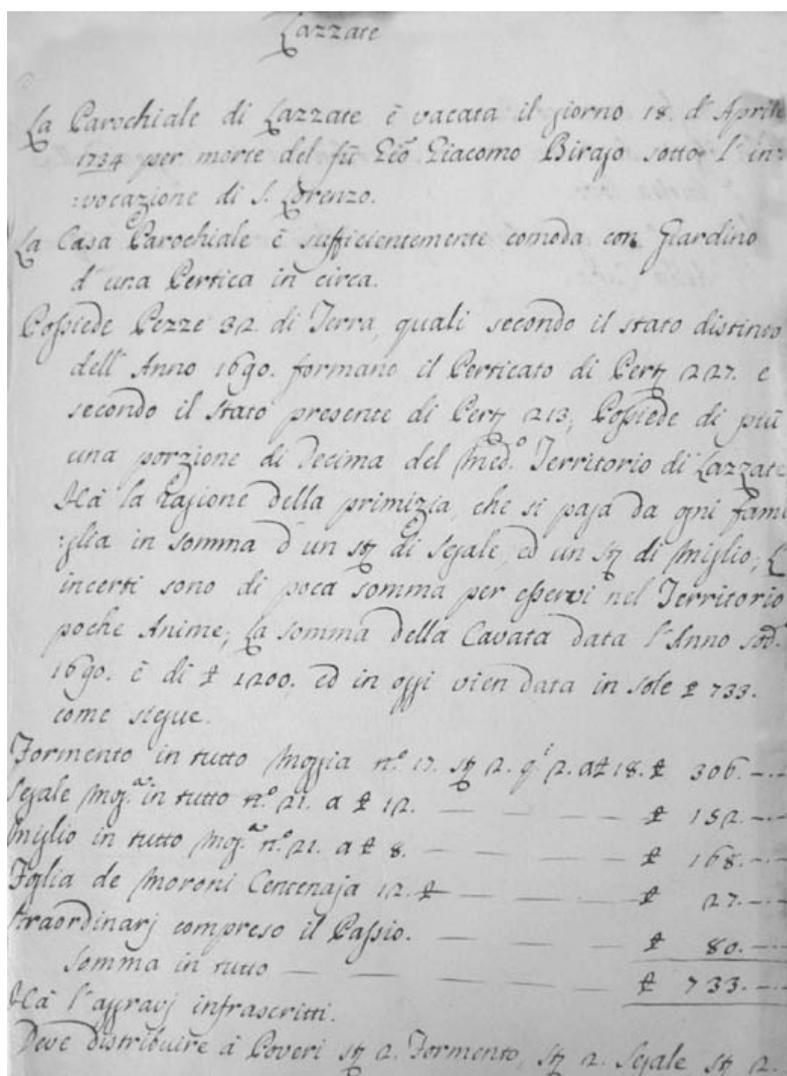
Nel 1635 Lancillotto Birago, figlio del fu Giovanni Giacomo di Lazzate, anche in nome dei suoi cugini, investì del beneficio clericale di san Siro di Misinto lo zio Giovanni Marco, già parroco di Misinto. Lancillotto si era sposato una prima volta con Elisabetta Stampa, quindi, rimasto vedovo, si risposò con Caterina Caimi di Turate. Dei figli di Lancillotto ricordiamo Carlo Antonio, Giovanni Giacomo e Paolo. Quest'ultimo nato in Misinto nel 1649, fu parroco e chierico della chiesa di san Siro. Morì a soli 41 anni nel 1690 e fu sepolto con lo zio Giovanni Marco. Più interessante per la storia di Lazzate è la figura di Giovanni Giacomo. Al pari del fratello Paolo, anche lui nacque in Misinto; iniziato alla carriera ecclesiastica, ancora seminarista, nel 1671 partecipò al concorso per la cura di Lazzate e fu presentato così:

"Giacomo Birago seminarista. Le notizie che ho da tutte le bande sono ottime in tutti i generi. Egli è di famiglia nobilissima de Biraghi, capaci di collegio, per essere la nobiltà antica, et approvata; di costumi integerrimi, spiritoso e modestissimo. Non ha padre, Né eredità, beni o facultà paterne, che tutte o scialacquò, o per transcuragine lasciò andar disperse il padre vivendo, e furono i figli eredi necessitati di ripudiar l'heredità, perché gli imbrogli supervano le facultà. Ha madre nobile di casa Caimi, con tre fratelli minori e sei sorelle, due monache e quattro nubili, senza dote, e tutta questa numerosa famiglia vien con somma attenzione assistita e sostenuta dalla carità di un loro zio curato di Misinto, un miglio in vicinanza di Lazzate, che amministra delle proprie facultà, e sudori, gl'alimenti, et ogni altra cosa necessaria per il vitto e vestito de medemi, sostegno bensì di grand'esempio di pietà, ma labile per essere quel buon vecchio settuagenario, la cui morte, quando

³³⁰ ASDMi, Legati, Seveso, Y 4141, 31 gennaio 1579; cfr. anche M. Angeleri, "Spigolature d'archivio sulla famiglia Birago", Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana, XIX.

succedesse, questa povera famiglia nobile sarebbe destituita d'ogni aggiunto e necessitata di mendicare. Quando Iddio ispiri l'Eminenza Vostra di destinarli la cura, ella con quest'atto d'infinita benignità e provvidenza, verrà a stabilire le speranze di questi poveri pupilli, et a riparare un'evidente rovina che per la decrepità del zio loro soprasta. Lo raccomandano Monsignor Normanno e il Signor Preposito Bizozero, informatissimi degl'intrinsici di quella casa, ma molto più la sua nobiltà, povertà et integrità di costumi"³³¹.

Dall'incartamento del concorso, risolto positivamente per il Birago, sappiamo anche che le rendite della parrocchia di Lazzate non arrivavano a mille lire. Più interessante la descrizione del borgo: "Il sito del paese è fertile, d'aria mediocre, popolo docile, anime in tutto 300"³³². Quindi, nonostante il dissesto finanziario creato dal padre, Giovanni Giacomo ottiene il beneficio parrocchiale di san Lorenzo che mantiene sino alla morte, avvenuta il 16 aprile del 1734:



"Ieri mattina 16 del corrente aprile passò a miglior vita il signor Giovanni Giacomo Birago, curato di Lazzate, pieve di Seveso, avendo vissuto anni 90, di cui sessantasei nell'impiego parrocchiale... conferitogli dal signor cardinale Litta di chiara memoria... Alla civiltà della nascita aveva unito le parti di un zelante ed esemplare ecclesiastico, e sarà sempre lodevole la memoria del suo nome"³³³.

Fig. 52 – ASDMi, beni della Chiesa (1734).³³⁴

Il testamento di Giovanni Giacomo fornisce però una situazione finanziaria alquanto diversa da quella rilevata nella lettera anzidetta. L'atto con le sue ultime volontà, del 2 aprile 1734, rivela un patrimonio

³³¹ Cfr. Angeleri M., "Spigolature d'archivio sulla famiglia Birago", Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana, XIX.

³³² Cfr. Angeleri M., "Spigolature...", op. cit.

³³³ Cfr. Bosatra B.M., "Cinque parroci...", op. cit.; Bosatra corregge l'errore riportato nell'atto e indica in 88 gli anni vissuti dal Birago, ed in 63 gli anni della cura d'anime svolta in Lazzate. Inoltre Bosatra ricorda che il Birago ebbe anche, intorno al 1715, dignità e funzioni di vicario foraneo. Cfr. anche M. Angeleri, op. cit.; cfr. altresì Russo, "Il clero in Brianza...".

³³⁴ Documento contenente la descrizione dei beni della Chiesa parrocchiale dopo la morte del sacerdote Giò Giacomo Birago.

ragguardevole, collocato in Lazzate, Rovellasca e Milano. Egli è in grado non solo di istituire due doti annue di sessanta lire imperiali cadauna, in favore dei suoi massari e pigionanti di Lazzate, ma anche di garantire il legato con un capitale di lire 6.000 versato nelle mani del fratello Carlo Antonio Birago. Il patrimonio dello stesso Carlo Antonio aggrava i dubbi sulla veridicità del contenuto di quella lettera; come fa il così povero Birago, quasi costretto "a mendicare", a trovare i soldi necessari per pagarsi gli studi a Pavia ed essere nominato Fisico del Collegio di Milano. Dalle notifiche degli estimi e dai successivi catasti, Carlo Antonio è segnalato quale possidente in Lazzate, al pari di suo figlio Gaspare Lancillotto. Prima del 1737, Carlo Antonio dichiara di possedere 380 pertiche di terra, delle quali ben 50 erano ricoperte da preziose vigne. Successivamente, lui ed il figlio furono in grado di acquistare dai Balzarotti, dai Pizzi e da un altro Birago, non meno di 80 pertiche di terra³³⁵. In questo clima finanziario contraddittorio emerge proprio la figura del Gaspare Lancillotto testé citato, nato ivi il 28 luglio del 1698. Gaspare succede allo zio nel beneficio clericale di san Siro di Misinto, dopo l'ennesima lite che, come di consueto, contrasta la nomina dei chierici. Ordinario della chiesa milanese, conclude la carriera ecclesiastica quale vescovo di Bobbio³³⁶. Di lui si daranno note anche nei capitoli di seguito.

Villa Biraghi

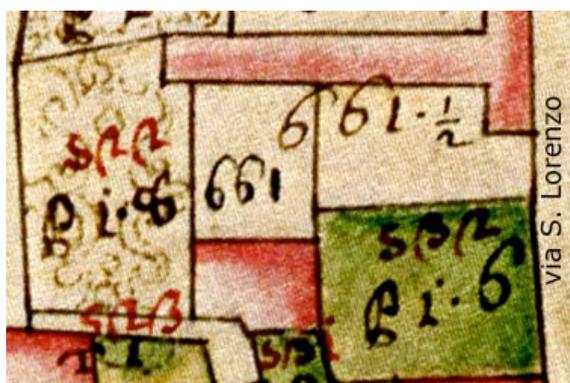


Fig. 53 – ASMi, estratto fondo mappe Carlo VI, "casa Birago" (anno 1722).

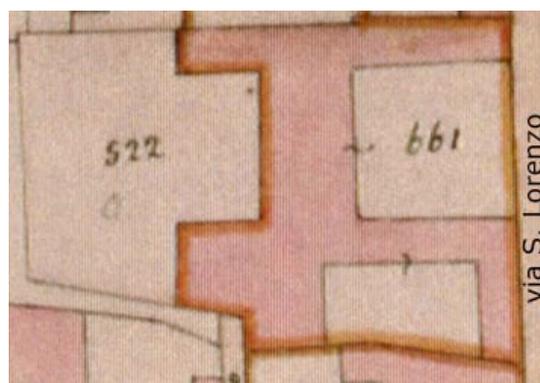


Fig. 54 – ASMi, estratto fondo mappe Lombardo-Veneto, "casa Birago" (anno 1873).

Numero mappa (anno 1722)	Proprietà Card. Antonio Birago	Numero mappa (anno 1873)	Proprietà Causa Pia Birago
661, 661 1/2	Casa	661	Casa
522	Giardino	522	Orto
532	Orto		

Tabella 2 – Proprietà Birago.

La villa Visconti-Biraghi sorge nella parte nord del vecchio borgo. "Presenta³³⁷ uno schema all'incirca ad 'H', con le due ali anteriori ad un solo piano di difficile ricostruzione perché in gran parte rifatte per ricavarne abitazioni; delle ali sul retro appare originale solo quella a nord, che ha la stessa altezza del corpo nobile col quale è strettamente integrata. Le facciate sono molto semplici e ripetono

³³⁵ ASCMi, Località Foresi, cart. 44, Lazzate.

³³⁶ Pare che il nostro buon milite di Cristo importasse del buon vinello in quel di Bobbio, senza pagare il dazio. Ringraziamo Massimo Angeleri per l'indicazione. In una lettera rintracciata da mons. Bosatra, estratto in "Agenda grigia", il Gaspare Lancillotto specifica di non trovarsi a suo agio in Bobbio, inoltre ricorda di essere impegnato, con la comunità di Lazzate, nell'edificazione della nuova chiesa parrocchiale.

³³⁷ Cfr. S. Langè "Ville della provincia di Milano – Lombardia 4", 1972, Ed. SISAR Milano.

schemi usuali nel settecento; lungo l'asse principale troviamo l'ingresso raccordato da muri ricurvi per facilitare la svolta delle carrozze, un porticato centrale a 3 fornici molto alti e stretti con grossi pilastri rettangolari, sormontato da tre balconi anche questi inseriti, come gli archi, in grossi riquadri a rilievo; un grosso timpano centrale allineato al filo di gronda secondo il gusto tardo-settecentesco. Grosse fasce a rilievo scandiscono anche la fronte posteriore inglobando i balconi con ringhiere in ferro battuto e alcuni riquadri minori con affreschi monocromi un po' sbiaditi. Sulla facciata interna dell'ala nobile è invece affrescato, se pure oggi in non buone condizioni, uno grandioso stemma policromo dei Visconti Biraghi: qui è leggibile a fatica una data, probabilmente 1740, epoca presumibile di costruzione di questa ala, mentre la villa nel complesso appare posteriore. La sigla dei Biraghi si riscontra anche su tutte le ringhiere in ferro battuto dei balconi e sul cancello d'ingresso".

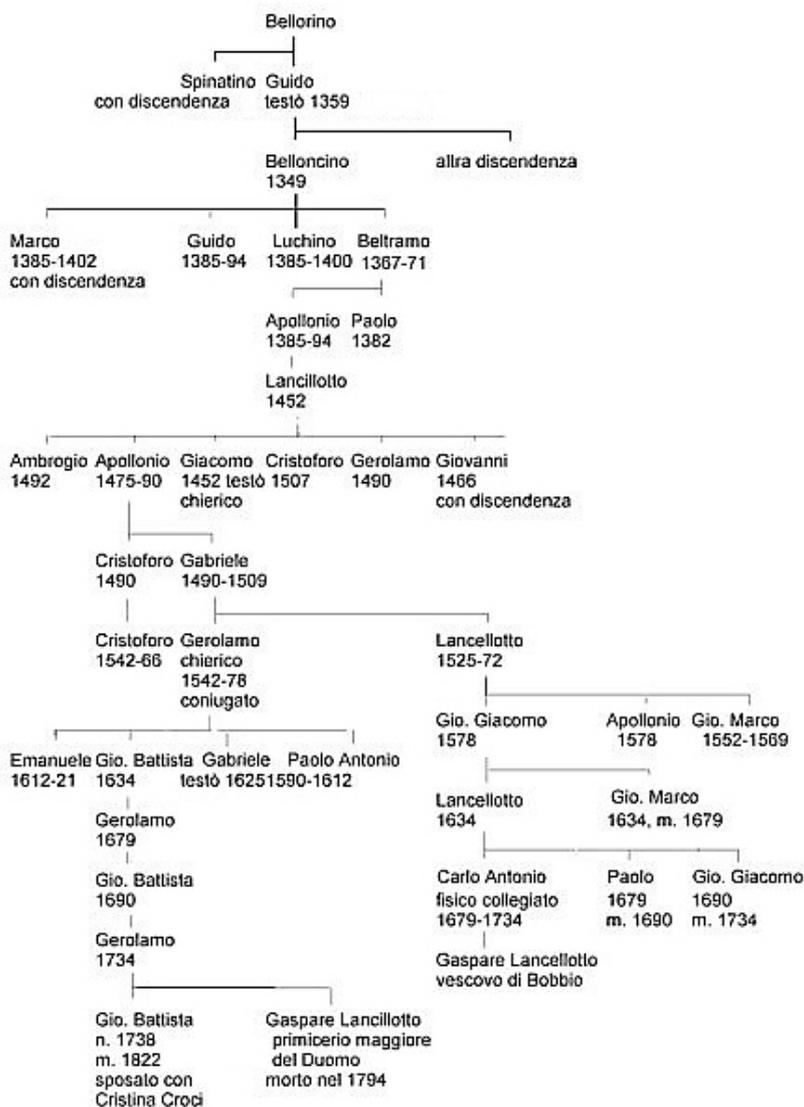
Nel catasto teresiano compare, ad ovest dell'edificio, un giardino (in mappa n. 522) di cui non si conosce l'architettura vegetale. Successivamente con la trasformazione della planimetria della villa questo giardino scompare o comunque perde di significato, tanto da essere censito come orto nel catasto di fine Ottocento.



Fig. 55 – Il timpano sulla facciata centrale di villa Birago (foto Cappelli).³³⁸

³³⁸ Per le foto della villa si ringrazia la disponibilità del Sig. Giorgio Correggiari.

A questo punto è utile pubblicare un albero genealogico della schiatta dei Birago³³⁹. Dobbiamo ammettere che ha dato non pochi problemi, per la corretta ricostruzione genealogica, la difficoltà d'accesso alla documentazione parrocchiale, in genere utilissima per ricostruire la parte femminile della famiglia, soprattutto dalla fine del cinquecento.



Diag. 2 – Albero genealogico della famiglia Birago (a cura di M. Turconi Sormani).

³³⁹ L'albero testé pubblicato nasce dal confronto di una genealogia dei Birago conservata nelle carte Turconi Sormani, con altre rintracciate in ASMi, fondo Riva Finolo, Birago e ASCMi. Utili sono stati anche alcuni riferimenti notarili e le tavole genealogiche del Litta.

3.6 I Carcano

I Carcano che ebbero possedimenti fondiari in Lazzate discendono da una delle più importanti famiglie feudali lombarde. Verso il 1000, grazie alla compiacenza di un loro congiunto che sedeva sulla cattedra ambrosiana, ottennero la giurisdizione e numerose entrate sopra alcune pievi degli alti contadi milanesi. Reginaldo, fratello dell'arcivescovo, ottenne i capitanati di Carcano e Lomazzo. Da lui una folta ramificazione di signorotti feudali invase le antiche lande del Seprio e della Martesana; nel XIII si distinguono già numerosi rami, tra cui quello di Bregnano³⁴⁰.

L'espansione dei Carcano in Lazzate risale verosimilmente al principio del XIII secolo, in pratica in epoca poco anteriore alla costruzione del castello di Bregnano da parte di Filippo Carcano, detto il Bronzino. Filippo ebbe quattro



figli: Ardizzone, dal quale derivò la stirpe insediata in Cantù; Francesco che diede origine alla discendenza di Bregnano e Anzano; Corrado, capostipite del ramo di Lomazzo e comproprietario di Bregnano; Beltramino del quale non si ha notizia.

Fig. 56 – Stemma della famiglia Carcano.

Nel 1558 sono registrati, tra i principali possedenti di terre in Lazzate, i signori Giovanni Battista, Marc'Antonio e Cesare Carcano. Tutti assieme possiedono un patrimonio pari al 10% dell'attuale territorio comunale, ma nessuno di loro vi abita. Poco dopo, verso il 1570, da uno stato d'anime rileviamo che Annibale Carcano possiede diversi edifici *nell'oppidum* di Lazzate³⁴¹.

I nobili da Carcano non hanno mai abitato nel borgo di Lazzate, ambivano però ad

estendere la loro influenza, talvolta con metodi impropri. Si ricorda, infatti, un prevosto di Bregnano di questa schiatta quale occupatore abusivo di terreni di pertinenza, ahimè, dei giudicati poveri di Lazzate³⁴².

³⁴⁰ Cfr. Martora C., "Bregnano e la sua storia", 1985.

³⁴¹ ASCMi, località foresi, estimo di Carlo V, pieve di Seveso, Lazzate.

³⁴² Cfr. il capitolo "Il Trecento".